domenica/lunedì 12/13 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 36
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Neve: un disastro, specie per il QdL

Quella che stiamo per raccontarvi è una storia vera. Sono le 23,00 di giovedì. Sulla provinciale Milano-Rozzano sta transitando il furgone che porta il *QdL* dalla tipografia ai voli e ai treni. Nevica da qualche ora. La strada è come uno scivolo. L'autista, come sempre, è in guerra con il tempo: sa che se non arriva a destinazione all'orario convenuto l'indomani il *QdL* non sarà in edicola. Puntuale si verifica quello che si poteva temere: a una curva il «Transit» scivola via di fianco, lentamente ma inesorabilmente, come sospinto da un destino maledetto. Poi si ferma. Contro un albero. Niente di irreparabile, ma il carico è ormai perso. Il giorno dopo, venerdì, il *QdL* non sarà in edicola in tutto il Nord ad accezione di Milano.

Cambia la scena. Adesso sono le 22 e rotti di venerdì. La roto-offset della Coge ha già sfornato il primo quarto della tiratura quotidiana. Tutto va che è una meraviglia: la macchina, gli uomini che la governano, l'impaccatura... L'impaccatura! Ecco che all'improvviso saltano le legatrici. Sono macchine «obsolete», come si dice. Macchine che i compagni della impaccatura da tempo chiedono di sostituire per non dover impazzire tre notti su cinque. Ma ancora una volta i compagni del turno di notte riescono in extremis a fare il miracolo, rattoppando al meglio la ferraglia. Fuori, intanto continua a nevicare. Quanta ne sarà venuta in due giorni e due notti? Trenta centimetri? quaranta? mezzo metro? Tanta comunque. Tanta da aver appesantito a tal punto la rete elettrica di Rozzano da provocare un guasto. La luce, da un momento all'altro se ne va. Rozzano e la Coge piombano nel buio. Niente da fare il danno potrà essere riparato soltanto il giorno dopo.

Morale: il *QdL* parte sì, ma soltanto per Roma, Torino e una parte della Toscana. Nelle altre località nisba!

Lasciamo a voi ogni considerazione sulla neve, sulla sicurezza degli impianti elettrici, sul buon Dio...

Noi è meglio che non ci pronunciamo. In 48 ore abbiamo subito un danno ingente. Non solo e non tanto per le copie perse, ma per quello che stava scritto su quei due numeri che pochi fortunati hanno potuto vedere. C'era da gestire l'assemblea di Milano, tanto per dirne una. E ora? Ora siamo stati costretti a rivoluzionare tutto. Il giornale di oggi è uno «special» che tenta di recuperare (cercate di capire). Abbiamo anche dovuto rinviare la pubblicazione di una pagina sull'anniversario dei Patti lateranensi (la pubblicheremo martedì), abbiamo dovuto far slittare un ampio articolo di Ciafaloni su salario e pensioni. Così vanno le cose, quando nevica (molto) sui poveri in canna.

Da lunedì i lavori dell'Eur, presenti 1.500 quadri scelti accuratamente

Un'assemblea selezionata per ratificare la svolta

Con la fermezza e la chiarezza delle posizioni si rafforza la capacità di lotta unificante - Nelle assemblee il dissenso si è espresso, con critiche ma voto a favore del documento del direttivo; con astensioni e con votazioni su posizioni contrapposte - L'esperienza del sindacato dei consigli non può vivere «nostalgicamente» ma deve rinnovarsi nella nuova situazione - La lotta prosegue oltre Roma

Le assemblee provinciali del sindacato sono terminate lunedì prossimo a Roma si concluderà il dibattito sul documento confederale. Il dissenso emerso nelle fabbriche si è espresso con una sostanziale omogeneità di fondo dei delegati che intendono opporsi alla svolta moderata del sindacato, ma con comportamenti diversi nel voto. Ci sono state forti critiche al documento confederale però con voto a favore, astensioni, voto contrario e presentazione di mozioni contrapposte.

Non è tanto produttivo discutere sulla tattica, se non la si rapporta ad un discorso di fondo, e una riflessione aperta, sulla strategia.

A Milano, ma non solo, anche a Trento Verona e altre situazioni, lo scontro politico si è sviluppato su posizioni contrapposte. È stata una lotta per la democrazia nel sindacato, che non è un meccanismo di garanzie, ma il prodotto di una battaglia su contenuti politici. Questa democrazia muore quando ci si appiattisce passivamente sulle regole del gioco, le mediazioni precostituite e alla ricerca di ratifica, incerte e politicamente non chiare. Riacquista significato quando si porta con chiarezza la lotta per l'unità. Riconquista forze ed energie che in caso contrario si disperdono. All'assemblea di Milano, inizialmente, le perplessità di alcuni delegati sui rischi di rompere l'unità erano presenti e comprensibili; consideravano preferibile la linea dgli emendamenti o altre forme di espressione del dissenso. Ma proprio questa ci pare sia la linea del disimpegno e della non completa responsabilizzazione rispetto ai lavoratori. Il quadro è profondamente mutato dai primi anni '70, non si può stare nel sindacato come se fosse ancora quello della fase di avanzata della clase operaia. E neppure regge oggi una linea difensiva, di semplice critica, subordinata nelle prospettive di fondo, di pura resistenza e conservazione delle posizioni del passato. Questo è stato il limite, negli ultimi due anni, nostro e dei settori del sindacato su posizioni di classe. La condizione per spostare in avanti gli stessi equilibri interni al sindacato è condurre una chiara lotta di opposizione propositiva, di unità di lotta quotidiana e di prospettive di periodo. Si vince ponendo e costruendo un'alternativa al compromesso storico e al patto istituzionale. La somma di tattiche senza respiro, dalle scelte del giorno per giorno, non è una risposta vincente ai portati nel sindacato della strategia di collaborazione del Pci. Non si può giocare di rimessa. Al contrario, la lotta d'opposizione offensiva sui contenuti, mobilita forze ed energie.

L'unità è stata rotta dalle scelte dei vertici sindacali di subordinare l'azione del movimento al quadro politico istituzionale e al ciclo economico recessivo del sistema capitalistico. Si ricompone ad un livello più alto solo organizzando l'insubordinazione operaia e dei delegati in una ferma lotta politica. Le altre vie, ed è tema di riflessione, solo alla lunga perdenti. La divisione vera e tra occupati e disoccupati. Nel sindacato ci si unifica solo su una linea di lotta unificante rispetto a questi problemi. Questo richiede chiarezza di battaglia politica. L'*Unità* in un livido editoriale, accusa i delegati dell'opposizione di antimeridionalismo. Falso. Proprio contro il tetto della spesa pubblica si è espressa l'opposizione. Senza la quale interventi di finanziamento pubblico finalizzati, qualificati e controllati non c'è prospettiva alcuna per il Mezzogiorno. Non i 443 delegati, ma l'accordo Unidal contrappone Nord e Sud. L'esperienza dell'assemblea jdi Milano deve infatti far riflettere. Non solo noi, ma le altre forze della sinistra rivoluzionarie e dei settori più combattivi del sindacato. Non si può non tener conto dei fatti, della disponibilità di molti delegati ad un impegno politicamente chiaro e di prospettiva e della minor disponibilità a sostenere linee incerte e mediazioni esterne al movimento dei delegati e al dibattito di fabbrica. C'è una qualità diversa della lotta nel sindacato che richiede la costruzione di una strategia alternativa. Non si tratta solo di condurre insieme questa o quella battaglia, ma del lavoro di definizione di un progetto politico e il suo coerente modo di essere tra i lavoratori e nel sindacato.

L'opposizione operaia e di una parte significativa dei delegati hanno indicato una direzione di marcia, un lavoro da compiere di lungo periodo. La chiarezza di posizioni e la fermezza nel condurre la battaglia nella sua dimensione politica, ha raccolto consensi. I 443 delegati di Milano hanno riconfermato il loro ruolo di delegati. Non hanno stracciato o resa passiva, ma rotto la delega, si sono espressi in prima persona responsabili verso i lavoratori. È stata colta la necessità di opporsi al compromesso storico o meglio a ciò che significa per le lotte operaie e per il sindacato.

segue a pag. 8

Franco Calamida

Ma cos'è veramente successo in quel Palazzetto di Cinisello?

A pagina cinque una cronaca della «calda» assemblea dei delegati milanesi - Il significato dei 443 voti andati alla mozione di opposizione - A pagina otto un ampio stralcio della mozione dell'opposizione

Mentre si vota la svolta: «in fabbrica i lavoratori dicono e fanno...»

A pagina 8: servizio dalla lega Flm di Mirafiori - La mozione votata dal 25% dei delegati Cisl per una conferenza sulla linea della confederazione

Una dichiarazione di Franco Bentivogli al QdL su come la Flm si prepara all'assemblea di Roma

Primo: no a qualunque ipotesi di «patto sociale»

I problemi che l'assemblea di lunedì e martedì deve affrontare sono noti. Riguardano la scelta di fondo del movimento sindacale: quella di perseguire l'obiettivo della piena occupazione con le note priorità del Mezzogiorno, mantenendo un ruolo contrattuale e conflittuale al sindacato. La definizione di una strategia adeguata a tale ambiziosa finalità è cosa troppo seria e intimamente connessa alla soluzione dei gravi problemi del paese per non essere sottoposta al più rigoroso contributo di tutte le strutture del movimento sindacale. Il modello di democrazia che avevamo delineato nella conferenza dei delegati Cgil-Cisl-Uil di Rimini, dopo la «crisi del Lirico», non ha funzionato.

Ci sono limiti di rappresentatività, di gestione del dibattito, oltre a interviste dal contenuto più che discutibile per l'autorevolezza dei loro autori che si sono sovrapposte al documento unitario, rischiando di trasformare le assemblee da momenti di partecipazione reale alla elaborazione strategica a voti di fiducia sui gruppi dirigenti. Sono questi limiti che devono essere superati se non vogliono aprire dentro il sindacato una fase di crisi dagli esiti difficili. Nonostante questi problemi molte assemblee provinciali e regionali hanno espresso posizione in larga parte coincidenti con quelle della Flm. Si tratta cioè di modifiche e di integrazioni sulle questioni della spesa pubblica (specie in riferimento al Mezzogiorno) della mobilità, delle politiche contrattuali, oltre che delle tariffe pubbliche e dell'equo canone che, combinandosi con le indicazioni proposte dal documento della federazione Cgil Cisl Uil sulle partecipazioni statali sulla politica settoriale, consentono di dare realmente corpo ad una strategia per l'occupazione. Una chiara conclusione dell'insieme di queste questioni è essenziale sia per cancellare ogni logica di patto sociale dalle scelte del sindacato, che certe interpretazioni del documento hanno adombrato, sia per realizzare quel necessario recupero di rapporto con i lavoratori di cui la scarsa partecipazione alle assemblee è un sintomo preoccupante di distacco, di disinteresse, di rassegnazione rispetto alle tensioni che il sindacato vuole alimentare per superare la crisi. Anche le forze politiche, impegnate dalla crisi del governo Andreotti, non possono avere segnali sbagliati dalla assemblea. Quella che definiremo martedì sera deve essere una piattaforma di lotta e non una petizione. Già le prime indicazioni programmatiche della Dc e di altri partiti fanno comprendere che solo puntuali indicazioni del sindacato potranno impedire che la cosiddetta svolta di politica economica venga intesa dalle forze politiche come svolta del sindacato a sostegno di una critica ripresa spontanea del mercato e come autocolpevolizzazione in fatto di costo del lavoro. La Flm ha contribuito ad orientare un dibattito non antagonistico ma certamente concreto sul merito degli obiettivi; per l'occupazione non è stata una scelta fatta in funzione della difesa di bandierine di categoria ma nella consapevolezza che per la sua capacità di mobilitazione e di lotta e della sua unità la Flm è collocata oggettivamente come

segue a pag. 7

Contro confino e patto sociale

Corteo e comizio lunedì a Roma

L'opposizione di classe sarà in piazza, a Roma, lunedì pomeriggio. Il coordinamento delle strutture di lotta e numerosi organismi di lavoratori delle fabbriche e dei servizi hanno indetto una manifestazione con cortei e comizi finali che partirà alle 17 dalla Basilica di S.Paolo per concludersi in piazza B. Romano nel quartiere di Garbatella.

La manifestazione è caratterizzata dalle parole d'ordine contro il confino politico e l'attacco alle libertà democratiche e contro il «patto sociale». E non è casuale che si svolgerà di lunedì. Nella capitale della repressione e della provocazione di Stato, si riuniscono da lunedì mattina i 1500 delegati sindacali per l'assemblea nazionale; al palazzo dei Congressi dell'Eur si discuterà del documento confederale, della «svolta verso il patto sociele». Assume quindi un rilievo non solo simbolico la presenza inpiazza di chi a Roma si oppone alla svendita delle lotte operaie e dei giovani.

Al comizio finale si prevede la partecipazione di compagni operai della Selenia (la fabbrica romana che ha respinto a maggioranza il sindacato confederale) dell'Alfa dell'Unidal di Milano dei disoccupati organizzati di Napoli.

Altro dato importante è che la questura non ha vietato la manifestazione, e questo è un primo successo della mobilitazione degli ultimi giorni e rappresenta la possibilità di rompere con iniziative di massa lo «stato d'assedio» imposto fino ad oggi dalla questura romana.

Sarà ricevuto da Andreotti e Paolo VI

Sadat a Roma Protesta di Dp

Sulle orme di Dayan, che venne a Roma a dicembre, il presidente egiziano Sadat sarà in Italia lunedì: verrà ricevuto da Leone, Andreotti e Forlani e non mancherà la rituale visita in Vaticano. Sadat cercherà dall'Italia un appoggio politico alla sua linea di svendita della questione mediorientale e tenterà di coinvolgere il nostro paese a fianco della Somalia nella guerra contro l'Etiopia. In un comunicato Democrazia Proletaria protesta contro la visita del presidente egiziano, «accolto con tutti gli onori mentre l'Italia non ha ancora riconosciuto l'Olp. Sadat è il repressore della rivolta operaia e popolare del Cairo, l'amico del sanguinario Burghiba, l'alleato principale di Hassan II nella guerra contro i legittimi diritti del popolo saharaui e il sostenitore di Mobutu, a fianco del quale è intervenuto per stroncare la guerriglia nello Zaire».

Un'interrogazione in proposito ò stata presentata da Gorla per Dp al ministro Forlani, al quale si chiede «per quale ragione abbia ritenuto opportuno concordare la visita in Italia del presidente egiziano nel momento in cui appare chiaro che la sua iniziativa di rapporti bilaterali con il governo israeliano ha sortito effetti contrari a quelli di un'iniziativa di pace, così come Dp aveva valutato in occasione dell'ultimo dibattito di politica estera alla Camera. Si richiedono spiegazioni in proposito, tenuto anche conto dell'atteggiamento ostile alla manovra di Sadat dell'Olp e della gran parte del mondo arabo».

Lombardia: Dp dimostra che Golfari merita le manette

Golfari, presidente dc alla Regione Lombardia, e Fontana, assessore, sono i principali responsabili dei gravi illeciti nell'assunzione di nuovo personale - Denuncia di Dp

Milano, 11

«Dp afferma e documenta, questa mattina, che il presidente della Giunta Regionale lombarda, Golfari, e l'assessore agli Affari generali del personale, Sandro Fontana, sono i capofila degli inquadramenti clientelari e che, nel fare questo, essi hanno commesso ripetute e gravi illegalità!». Con queste due affermazioni il compagno Capanna ha introdotto la conferenza stampa di Dp alla Regione Lombardia.

Nella puntuale e documentata rassegna dei fatti, ha dimostrato in modo inequivocabile le pesantissime responsabilità, anche sul piano penale, che nella vicenda delle assunzioni clientelari Golfari, Fontana e l'intera Giunta si sono assunti. I fatti riguardano, come abbiamo detto, l'assunzione clientelare e illegale di decine di nuovi funzionari nell'organico della Regione. Dp ha documentato in modo completo tre casi: «Non perchè siano gli unici - ha precisato Capanna - ma perchè sono i più emblematici e rappresentativi». I tre esempi riguardano altrettanti funzionari (due democristiani vicini allo stesso Golfari e un socialista vicino al neo-segretario regionale del Psi Gangi, ex vice presidente del Consiglio Regionale), assunti con inquadramenti superiori a quelli stabiliti dalle leggi regionali, con delibere illegali. Il primo caso citato è stato quello di un funzionario assunto all'ottavo livello (il massimo) con una delibera datata 3 novembre '77 nella quale viene affermato di aver tenuto conto del parere del Consiglio del personale (cosa falsa), sulla base di un documento inviato dal presidente dell'Atm (azienda dove prima lavorava il dipendente). Tale lettera non ha però alcun valore legale (in quanto manca del numero del protocollo e non è firmata dagli organismi dirigenti dell'Atm) ed è datata 8 novembre, quindi 5 giorni dopo la delibera stessa! L'inquadramento del funzionario, oltretutto, avrebbe dovuto essere, in base ai parametri regionali, il 5° e non, come è avvenuto, l'8° (in tal senso si era espressa la stessa Giunta, che ha però cambiato idea dopo le proteste interessate del candidato). Analoghe irregolarità sono state documentate anche negli altri due casi presi come esempio. Nel terzo, inoltre, la lettera di provenienza (l'ente dove lavorava la persona da assumere che, in questo caso, è la Centrale del Latte di Milano), afferma il falso, sostenendo che il funzionario aveva lavorato nell'azienda al primo livello mentre, dopo un'inchiesta di Dp, è risultato che in realtà il livello era il secondo. Dp ha inoltre affermato di essere a conoscenza di una lettera di raccomandazione dei tre a firma di Golfari. Grosse responsabilità anche in Prefettura dove l'apposita Commissione di controllo, e in particolare il commissario governativo, hanno avallato in tempi rapidissimi (da un giorno all'altro) l'intera manovra. «Porteremo l'intera questione in Consiglio Regionale - ha detto Capanna - e chiederemo che, come già avvenne per la faccenda delle Ferrovie Nord, sia l'Ufficio di presidenza ad interessare la Magistratura». Oltre alla soddisfazione di aver appurato la totale estraneità del Pci a tutto questo scandalo, Dp ha ulteriormente sottolineato, anche in risposta alle accuse strumentali di alcuni giornali, non solo la validità di azioni di lotta quali l'«occupazione» degli uffici di Golfari (che hanno costretto il presidente della Giunta a fornire, alla fine, parte della documentazione richiesta), ma come, una volta a paralizzare e a gettare discredito sulle istituzioni non è chi denuncia irregolarità e protesta per il riconoscimento dei diritti sanciti dalle leggi, ma un'intera classe dirigente che in 30 anni di potere, ha fatto del clientelismo mafioso e dell'illegalità il proprio modo di governare.

M. R.

Una «speciale» del QdL per il 49° dei Patti lateranensi

Ricorreva ieri il 49 anniversario della firma dei Patti lateranensi. L'11 febbraio 1929 Mussolini per il governo italiano e Pio XI per lo stato del Vaticano firmavano il documento per mezzo del quale, passando attraverso il famoso art.7 della Costituzione si sono regolati i rapporti tra stato e chiesa. Nell'occasione pubblicheremo martedì una speciale curata da D.Iervolino, con scritti di Colella e Girardet.

Il Pm ricorre in appello dopo l'assoluzione del serg. Mauri

Roma, 11

Il Procuratore militare Giuseppe Scandurra, pubblico ministero nel processo contro il sergente maggiotre dell'Aeronautica Augusto Mauri si è appellato al Tribunale Supremo militare contro la sentenza che giovedì scorso ha assolto Mauri dal reato di «*manifestazione e grida sediziose*». Scandurra stesso al processo aveva richiesto l'assoluzione per «insufficienza di prove» del sergente. Che il Pm sia stato richiamato all'ordine dallo Stato maggiore della difesa?

Alfa una vertenza che viene «trascinata»: lunedì trattative

Un comunicato di dura condanna è stato emesso dalla Flm e dal coordinamento Alfa Romeo dopo le vicende di venerdì sera. Le trattative infatti sono state interrotte e riprenderanno lunedì a Roma, per iniziativa dell'Intersind e della direzione aziendale. «Atti che denotano uno scarso senso di responsabilità» sono stati giudicati dalle organizzazioni sindacali.

DALL'INTERNO

Schermaglie nel quadro della crisi politica

Dc e Pci limano i particolari del programma antioperaio

Nella palude governativa della crisi politica le acque paiono tranquille; Ieri glu unici che hanno dato motivo di interesse sono stati i liberali che con le prese di posizione susseguentisi alla riunione della loro direzione, hanno inteso dare un avvertimento da destra alla Dc: i liberali non intendevano stare in una maggioranza con i comunisti. Un avvertimento che avrebbe ben poco peso se questo non «entrasse» nella Dc a influenzare la destra di questo partito, da sempre contraria ad accordi di qualsiasi tipo con il Pci. Ecco quindi riemergere le rimostranze nei confronti di un programma che conceda troppo ai comunisti. Quali concessioni? Il Pli ha oggi ulteriormente precisato le richieste: riduzione della spesa pubblica, investimento e finanziamento delle aziende, ordine pubblico con particolare riferimento alla riforma di polizia (di che tipo di riforma si intuisce...). La Dc aveva già fatto sapere il suo programma: contenere il deficit pubblico in 24 mila miliardi, recuperando 7.000 miliardi attraverso la manovra fiscale e la riduzione della spesa pubblica.

Cioè aumento del prelievo fiscale per i lavoratori, maggiori sacrifici e pochissimi investimenti sociali, in particolare blocco delle spese per servizi e investimenti per gli enti locali, il cui deficit grava in misura enorme sullo stato. Quindi nè più nè meno che le richieste dei liberali, la cui mossa è chiaramente politica e strumentale, come emerge anche dalle dichiarazioni di Bignami (*«i liberali sono contrari ai pasticci, altrimenti la situazione italiana continuerà a marcire a tutto vantaggio dei comunisti che sperano di sfogliare il carciofo foglia dopo foglia»*).

La Dc ha risposto: la destra appoggia il fine politico del Pli, la cosiddetta sinistra, per bocca di Francanzani, ha oggi ammonito i liberali: essere contrari va bene, ma non tramutare questa posizione *«in un impedimento per la formazione del governo»*. E il Pci? Il sen. Macaluso, della direzione, in un'intervista al Gr1 ha richiamato l'attenzione delle forze politiche agli sforzi che il Pci, nel paese e soprattutto nelle fabbriche, sta conducendo per far avanzare la sua linea di cedimenti. Noi facciamo dei grossi sforzi, pare dire l'esponente della sinistra storica, voi fate lo stesso per arrivare a questo benedetto accordo. In realtà l'unica cosa che Andreotti ha concesso è stata la promessa di fare tre ministri in meno: che non ci pare una grande razionalizzazione, nè un grande sforzo.

I suggerimenti alla Dc, il suo programma politico ed economico, il Pci lo sta spiegando ad Andreotti tramite le assemblee delle fabbriche, nell'uso che sta facendo di quella parte del sindacato che a lui fa riferimento, per accettare la linea della mobilità della forza lavoro, il blocco dei salari, la disoccupazione e le agenzie del lavoro. Intanto su un altro fronte il Pci tenta di aggirare la Dc: oggi si è svolto un incontro con le Acli sul tema della crisi politica che ha messo in evidenza la solita *«convergenza di giudizi sull'opportunità che si abbia uno sviluppo delle intese e un rafforzamento dei processi di collaborazione tra i partiti democratici e popolari»*. Ma in realtà la Dc non pare intenzionata a cedere nulla, nonostante «leccate» o raggiri fasulli: il Pci entrerà nella maggioranza accettando il piano del governo Andreotti, sulle spalle naturalmente dei lavoratori. È quello che nelle fabbriche non si vuole, anche se il Pci continua a farsi garante di Andreotti per far ingoiare questo boccone amaro.

SdV

Inizia lunedì a Roma il processone per i fatti del 12 maggio

Siamo noi gli indiziati di reato. Cossiga è innocente

Un'assurda montatura contro la sinistra
Non dimentichiamo Giorgiana

Roma, 11

Inizia lunedì, presso la terza sezione penale del tribunale di Roma, il processo per i fatti del 12 maggio '77: imputati tutti i compagni della sinistra per istigazione a delinquere. E non polizia e squadre speciali. Cinque sono i deputati, di Dp e radicali, oggetto di procedimento penale, insieme a Silvano Miniati, a Taverna, della segreteria di Lc e direttore del giornale, ed altri 19 compagni radicali.

Il primo a dire che la polizia non aveva sparato quel pomeriggio fu il questore di Roma, Migliorini, seguito a ruota da Cossiga, e recentemente da Lettieri.

Quello che non è normale è l'uso che questi fanno delle armi, ma l'inchiesta fin da subito prese una sola direzione, quella che voleva fosse stato sparato dai dimostranti il colpo che ha ucciso Giorgiana Masi, colpendola all'addome. Subito dopo il ricovero di Giorgiana al Regina Margherita, è lo stesso generale Della Chiesa a convocare tutti i poliziotti presenti in quel momento in ospedale per decidere una versione di comodo. A dieci mesi dalla morte di Giorgiana, l'inchiesta ufficiale ancora non si è conclusa; i risultati delle perizie balistiche e chimiche sul suo corpo, non consegnati, nonostante i termini massimi già scaduti. Sul calibro del proiettile restano ancora dubbi: la polizia afferma immediatamente che è un 22, per rafforzare la tesi che il colpo è partito da vicino, mentre il perito di parte civile afferma che molto più probabilmente è una calibro 7 o 65. Il caso è assunto dal pubblico ministero Santa Croce, ma per mesi non succede niente; i genitori revocano Tarsitano come parte civile per riaprire l'inchiesta; attualmente sono Cataldo e Luca Boneschi gli avvocati di parte. Molti misteri rimangono, per esempio la borsa di Giorgiana sparita subito dopo il ricovero, o le tante testimonianze offerte ma mai prese in considerazione.

Giorgiana, la sua morte, lo stato d'assedio in cui è Roma mentre le compagne e i compagni scendono in piazza per ricordarla, i suoi funerali. La violenza delle istituzioni, la repressione dello Stato, il rapporto con la violenza, sono i temi di quei giorni a Roma, e altrove nel movimento femminista, tra i compagni in genere. Sono passati mesi ed in tutto questo tempo un gruppo di compagne ha continuato a seguire l'inchiesta da vicino, i lenti passi fatti, e ha lavorato affinchè, nel punto dove è caduta Giorgiana, sia messa una lapide che la ricordi a tutti. Le difficoltà sono state incredibili: incontri per mesi con il Comune per ottenere il «permesso», il divieto ad usare il termine «travolta dalla violenza del regime», la difficoltà a raccogliere i fondi necessari. Ora la lapide è pronta. Deve essere solo affissa.

12 maggio a Roma: come ci eravamo arrivati. I fatti di quel pomeriggio

Era un «brutto» periodo: stavamo in pieno stato d'assedio, con il mese di sospensione delle libertà costituzionali, con il divieto a manifestazioni, con i blindati e i marziani in piazza ogni giorno.

WEra il 12 maggio, l'anniversario della vittoria dei NO al referendum contro il divorzio.

Volevamo stare in piazza, volevamo rompere il divieto imposto da Cossiga, eravamo tanti, radicali, vompagni di Dp, di Lotta Continua, democratici, cani scolti, compagni che volevano firmare per gli 8 referendum, insomma tutti.

Di fronte c'era lo Stato, col suo divieto, con la sua logica ferrea di repressione del dissenso.

I radicali annunciano di non tenere una manifestazione «politica» ma solo una festa; lama, che per l'occasione faceva il democratico e tollerava gli «esuberanti» insieme a Macario e Benvenuto chiede la revoca del divieto, come s'era fatto per il 1 maggio.

Ma tant'è : la logica di dire NO, un'assaggio del successivo clima di repressione, di caccia alle streghe, di normalizzazione del dissenso.

Prima la polizia malmena i deputati di Dp e Radicali, i militanti dep «banchetti delle firme» poi si scatena; squadre speciali, squadre in divisa, per quattro ore e più mettono a soqquadro il Centro senza reazioni da parte dei compagni che scappano, cercano di evitare manganellate e candelotti; poi cominciano a scappare anche dai colpi di pistola e di mitra, sparati dalla polizia, dagli agenti in borghese, Si ha il senso di una tragedia imminente; il terrore ormai è dentro i compagni.

Ormai è sera: Ponte garibaldi : i compagni scappano, inseguiti dai blindati e dalle squadre speciali; Giorgiana Masi scappa anche lei, ma ad un certo punto si ferma: è stata colpita dalla polizia. Muore.

Come ne hanno parlato, quello che noi abbiamo veramente visto

«Gli autonomi *infiltrati fra i radicali»; «dimostranti mettono a soqquadro il centro»;* questi i giornali il giorno dopo la morte di Giorgiana Masi. *«Una ragazza muore in circostanze misteriose»; «Chi ha sparato?»*.

È un coro che vuole criminalizzare il movimento, che vuole nascondere l'assassinio compiuto dalle squadre speciali, che vuole coprire Cossiga, il questore di Roma Migliorini, il governo, responsabili del clima di assassinio tenuto dalle forze dell'ordine quel periodo nella capitale.

Ma qualcosa sfugge al controllo delle «istituzioni» democratiche: troppi fotografi, troppi giornalisti hanno visto e hanno subito con i compagni, le violenze della polizia. Un fotografo gravemente ferito, altri giornalisti malmenati, il Paese Sera, di Lotta Continua e del Quotidiano dei lavoratori.

Non tutto appare come lo dipingono i rapporti di polizia e i compagni di alcuni «fogliacci» di partito: la polizia spara, ci sono le foto e le testimonianze. Esce la foto del poliziotto con la maglia a strisce; interrogazioni parlamentari, indignazione della stampa: il questore smentisce che vi erano agenti in borghese; Cossiga si associa alla smentita. Eallora il Messaggero tira fuori tutte le fotografie. Sarebbe il ridicolo e la vergogna per Cossiga e il questore di Roma, ma dietro c'è una compagna morta, un'assassino cercato e attuato con freddezza e lucidità.

Vengono denunciati i compagni per «istigazione a delinquere», lo stesso quotidiano ha ricevuto da poco una querela. Per «istigazione alla strage» per i fatti del 12 maggio. Esce il filmato di Lotta Continua sulla polizia che spara. È chiarissimo eppure nessuno ha incriminato il questore di Roma Migliorini, la polizia,il ministro Cossiga. Il Pci, ormai legato a doppio filo all'Enel (e alla Dc) conti-

La popolazione, i cortei, la repressione

«Basta con i divieti» dice la gente a Roma

Roma, 11

«Hanno da' finilla»! è un commento che abbiamo colto al volo ieri sera sull'autobus mentre andavamo al concentramento, vietato dalla questura, dei compagni della zona sud di Roma.

Ma stavolta non ce l'avevano con «gli autonomi», con i «violenti», ce l'avevano con la polizia, con il clima di stato d'assedio che la questura ha instaurato a Roma.

Un compagno che stava con noi commenta: «tanto è la campagna del «vieta e spara»! Invece un fattorino forse un pò «destro», se la prende con i «giovani che non vogliono lavorare».

Dal centro dell'autobus si alza un ruggito; pensiamo che sia un altro compagno che si rivolta contro ciò che dice il fattorino; invece è un vecchietto, mingherlino, vestito da buon borghese: «aoh! io c'ho du' fiji de'26 anni che nun trovano lavoro e si che vojono lavorà! C'hanno pure diritto de'ncazzasse se nun li fanno protestà contro sto'schifo». Si scatena la bagarre: «anch'io c'ho un fijo che nun trova lavoro»; «e poi tutto aumenta, nun se pò campà»; «certo sò violenti, ma forse un pizzico de' ragione a vedè poi stò clima de' guerra con sti marziani, ce l'hanno».

All'improvviso, un autobus pieno di gente che guardava con terrore lo schieramento di polizia, «i marziani», si trasforma in un «covo» (se li avessero sentiti quelli del Pci).

«Durante la guerra c'erano sti rastrellamenti, con i fascisti», dice uno; un giovane faccia da «duro», si volta e dice: «per caso qualcuno ce l'ha con i fascisti? io sono fascista!»

Censuriamo ciò che è successo a quel punto sull'autobus; tutta la storia e la rabbia antifascista è emersa; chi parlava delle fosse ardeatine («c'ho lasciato du' fratelli, delinquente!») chi parlava di Walter e degli altri compagni morti. Il fascista scende precipitosamente e si dilegua nel buio». Un'autobus di «estremisti? no era gente normale ma che abbiamo scoperto diversa da quella dipinta dai giornali, dal Pci, dalle «istituzioni»; gente che aveva problemi, non era certo molto d'accordo con i «sacrifici». Magari era contro la violenza, però voleva capire perchè i giovani usano in certe situazioni la violenza e chi li costringe a usarla. Siamo scesi dall'autobus davanti alla polizia: siamo subito stati perquisiti, squadrati, minacciati: poi siamo diventati «giornalisti», bestie rare, da non toccare, ma neanche a cui dare confidenza. Intanto intorno a noi succedevano cose incredibili: no, no le molotov, i lacrimogeni. Solo le persone allontanate a viva forza, una vecchietta che chiedeva cosa succedesse minacciata di arresto; davanti al comitato di quartiere, una fila di carabinieri armati di tutto punto: a fianco una fila di militanti del Pci, a presidiare la loro sezione; nel buio non distinguevamo bene. Sembravano la stessa cosa, poi un lucichìo ci ha indicato chi teneva il fucile in mano, i carabinieri come sempre militanti del Pci tenevano solo «l'*Unità*» come segno di distinzione. Ma con l'*Unità*» non si trova lavoro, non si paga di meno la spesa. Dietro a quelle facce «anti-autonomo» forse qualcuno questo lo pensava.

Claudio Gerino

In piazza domani l'opposizione sociale

La questura romana sembra orientata a non vietare la manifestazione indetta dall'opposizione operaia e dal movimento di lotta, manifestazione con corteo e comizio finale che si svolgerà lunedì pomeriggio in concomitanza con l'assemblea nazionale dei delegati sindacali al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

Dopo le insistenti pressioni degli ultimi giorni e i vergognosi divieti imposti, si aprirebbe quindi uno spiraglio che segna un punto a favore anche se ancora parziale, per il movimento romano. Intanto questa sera nell'Aula Magna del Rettorato all'università il movimento si riunisce in assemblea, convocata nei giorni scorsi dal Coordinamento delle strutture di lotta per valutare i contenuti e la modalità della mobilitazione.

E, cosa che da molto tempo non si verificava, ci saranno anche numerosi lavoratori delle fabbriche e dei servizi, che non si riconoscono nel documento del direttivo confederale, e tra questi i lavoratori della Selenia di Pomezia, dove la maggioranza si è espressa chiaramente contro il documento e ogni ipotesi di «patto sociale». Questa presenza di operai e giovani è il fatto nuovo di questi giorni, un passo concreto per costruire un punto di riferimento alternativo per settori disgregati sia di giovani che di lavoratori, soprattutto ora che nelle fabbriche si va allargando il dissenso. Questa mattina c'era molto entusiasmo tra i compagni per la notizia che a Milano si era verificata una così massiccia opposizione operaia.

In assemblea si discuterà anche il senso del «passo indietro» della questura e soprattutto se accettare o meno le limitazioni inposte al corteo. C'è il rischio che si faccia avanti la logica di «chiedere di più», magari sapendo che eventuali richieste «al rialzo» non verrebbero accolte, e che quindi nella discussione si perdano di vista le priorità politiche del movimento.

LEGGETE
IL
QUOTIDIANO

L'1 e il 2 aprile Consiglio generale del sindacato di Ps

Nei giorni 1 e 2 aprile il Consiglio Generale del sindacato dei lavoratori della Polizia aderente alla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil sarà chiamato ad approvare sulla base della consultazione avviata tra i lavoratori, la piattaforma sulla quale aprire il confronto con il governo. Lo ha deciso il direttivo nazionale del movimento per la sindacalizzazione dei lavoratori della Ps, che ha al proposito, approvato un documento.

Confermato che « *una reale riforma della Ps non può prescindere dalla smilitarizzazione, dalla sindacalizzazione e dalla ristrutturazione, della amministrazione»*, l'ipotesi di piattaforma riconosce la validità del testo redatto dal Comitato ristretto della commissione interni della Camera e sollecita la «costruzione» di un nuovo ordinamento del personale, che attraverso il riordinamento «funzionale» delle qualifiche, realizzi la qualificazione professionale, la responsabilizzazione del personale, il superamento della classificazione gerarchica delle carriere. Altro obiettivo che viene indicato è quello dell'ottenimento della qualifica funzionale». Infine, è stato deciso di assumere il contratto degli statali come punto di riferimento delle rivendicazioni.

Show dei radicali a Roma

Roma, 11

Poco prima delle 16, in piazza del Quirinale, mentre alla presenza di una piccola folla di turisti era in corso la cerimonia del cambio della guardia dinanzi alla residenza del presidente della Repubblica, un gruppo di radicali ha deposto una bara e due corone con scritte di protesta. La polizia è intervenuta sequestrando il finto feretro e le corone, ed ha fermato due persone, mentre altre, una ventina in tutto, improvvisavano un ballo sulla piazza al suono della marcia eseguita dalla banda militare al seguito del picchetto di guardia. Successivamente, conclusa la cerimonia del cambio della guardia, la polizia ha fermato altri partecipanti alla manifestazione, portandoli al primo distretto.
(Ansa)

Settimana di lotta dei docenti precari dell'Università

Il Coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università ha approvato a maggioranza, in una riunione a cui erano presenti delegati di quasi tutte le università una mozione in cui denuncia l'atteggiamento «di apparente indifferenza delle segreterie nazionali dei sindacati rispetto alle iniziative e alle richieste dei precari» e dichiara lo «stato di agitazione e la promozione di una settimena di lotta (dal 13 al 18 febbraio) che sbocchi nella contemporanea occupazione di tutte le sedi».

Ci si impegna anche a organizzare per la fine del mese una manifestazione nazionale a Roma.

Nella parte iniziale della mozione si criticano le «scelte e gli orientamenti sulla riforma universitaria manifestazioni delle forze politiche che sostengono il governo Andreotti, in particolare per quanto riguarda le ipotesi sullo stato giuridico che prefigurano un drastico ridemensionamento del personale dell'università».

Analisi giuridico-politica della sentenza sugli otto referendum

Quando la corte costituzionale è «dipendente»

Il *QdL* ha già dato un sunto degli argomenti con cui la Corte ha cercato di giustificare il suo siluro contro gli otto referendum; vale però la pena di tornarci sopra, per capire un pò meglio quale è l'ideologia della Corte, e l'importanza -che anche il *QdL* ha più di una volta segnato- che quest'organo va assumendo nella politica italiana, e nel complicato balletto di scaricabarile reciproci e di alibi ideologici che la caratterizza. Cominciamo dal Concordato. Si è detto che, causa l'art. 7 della Costituzione (quello che fu votato dal Pci), la legge che ad esso si riferisce non è una legge come le altre, e che quindi il referendum non la può abrogare. Va bene, ce l'aspettavamo: è vero che c'è chi ha sostenuto il contrario, ma qui l'argomento era bell'e pronto, ci sarebbe stato da stupirsi se la Corte avesse dato ragione a noi. Bisogna però osservare una piccola cosa: dire che il popolo può abrogare una legge ordinaria, ma non quelle più importanti, significa riconoscere che il Parlamento non è - come ci vengono a dire i suoi fautori- il *«portavoce»* del popolo, ma è, al contrario, il suo *tutore*. Il popolo è minorenne; se il Parlamento non ha prima dato un voto favorevole (con la procedura delle leggi costituzionali, art. 132 Cost.), il popolo deve starsene zitto.

Ma questo è niente. Veniamo al codice penale: i radicali chiedevano l'abbrogazione di 97 articoli, i peggiori del codice fascista. La Corte ha detto che questa è in realtà *«una pluralità di domande eterogenee, carenti di una matrice razionalmente unitaria»*; che un voto in blocco è un voto coartato: e che *«il popolo stesso deve essere garantito»* - dalla Corte, beninteso- *«nell'esercizio del suo potere sovrano»*. Troppo facile osservare che questo è un argomento che nella Costituzione non c'è, che è un'intervento dell'Avvocatura dello Stato, e che la Corte doveva respingerlo. Divertiamoci però (c'è poco da ridere! replicheranno i compagni) a seguire la Corte nel suo ragionamento. Votare in blocco, a questo modo, comporta una distorsione del giudizio: uno voterà sì per salvare un articolo mentre ne vorrebbe abrogare un altro, e viceversa. Ma allora, perchè mai si deve considerare valido lo stesso codice, che è stato anch'esso votato in blocco dal governo Mussolini? Perchè l'argomento che si fa valere per il-popolo non lo si fa valere per i parlamentari e per i ministri? L'idea di fondo, evidentemente , è sempre la stessa: loro sanno quello che fanno, il popolo no. Se il Parlamento inserisce un regalo fiscale alla distribuzione cinematografica di una legge che parla di tutt'altro o una autostrada (è successo) in una legge sulla laguna di Venezia, o addirittura (è successo anche questo) modifica le procedure per gli appalti nel contesto di una legge sulla benzina, questo va bene. Il deputato è maggiorenne l'elettore è minorenne.

Ma questo è il meglio. Con i codici militari, la Corte ha fatto il doppio salto mortale. Prima ha usato lo stesso argomento di cui si è detto ora, applicandolo al codice penale militare; poi, già che c'era, ha fatto saltare anche il referendum sulla procedura davanti ai tribunali militari. Udite udite! Il codice no, perchè non è unitario con sè stesso.; la procedura nemmeno, perchè fa tutt'uno col codice. La procedura no, perchè non è unita col codice; il codice neanche, perchè doveva essere diviso nelle sue parti!

Il bello è che lo stesso argomento doveva essere applicato alla legge sull'inquirente, cosa che la Corte non ha fatto: misteri della «scienza» giuridica. Sempre per la giustizia militare, però, la Corte ha tirato fuori un argomento a sorpresa: nel codice militare ci sono norme che colpiscono la diserzione, ecc. e quindi danno attuazione all'art. 52 Cost. Questa non l'aveva marcata nessuno! L'articolo 52 parla, in generale, della difesa della patria, e non accenna minimamente a sanzioni penali; la Corte lo ha evocato come avrebbe potuto dire: «fa piangere la madonna», oppure «è una provocazione», o simili. È stato invocato il feticcio, ogni discussione è chiusa.

Eppure, più avanti la stessa Corte nega che possa essere escluso il referendum per «tutte le leggi ordinarie comunque costitutive o attuattive di istituti, di organi, di procedure, di principi stabiliti o previsti dalla Costituzione». Bontà sua! Ma lei cosa ha fatto? Se si arriva a legare in questo modo il codice penale militare all'art. 52 della Costituzione, si può veramente legare qualsiasi legge a qualsiasi norma costituzionale: quella dei finanziamenti (cosa che la Corte non ha fatto) all'art. 49 che parla dei partiti, quella sulla commissione inquirente (cosa che la Corte non ha fatto) alla legge costituzionale del 1953 che istituisce la Commissione, e via dicendo. Perchè fermarsi a metà?

Forse un motivo c'è. L'assoluta arbitrarietà dei *distinguo* fatti dalla Corte, l'assoluta indeterminazione dei canoni di giudizio da essa introdotti (quasi tutti inediti, anche per gli addetti ai lavori:
dimostrando una cosa sola: che alla fine la decisione è politica. Lo dicevamo, diranno i compagni. Che alla base della sentenza c'è il disprezzo per il popolo, l'idea che sia un eterno minorenne. Sapevamo anche questo, ci si dirà. Che se i giudici fanno dei fastidi al potere costituito, lo fanno nei limiti che piacciono anche ai liberali: finanziamento ai partiti, procedimenti d'accusa. Anche questa non è una scoperta.

È vero: da un pò di tempo a questa parte, i giudici non riservano più sorprese. Basta pensare a Ordine Nuovo: non ha sorpreso nessuno.

Paolo Mori.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

«Lo sfruttamento è come la pazzia di Amleto: v'è razionalità in esso»

Se lo sfruttamento è pazzia il capitalismo è Elsinoore

«Lo sfruttamento è come la pazzia di Amleto: è possibile una razionalità in essa». Con queste parole Claudio Napoleoni su «Repubblica» taglia il nodo di Gordio della «crisi della teoria del valore-lavoro»: esistono due Marx; il Marx filosofo, particolarmente quello dei «Manostritti» e quello della «critica dell'economia politica».

Il primo occhio del feticcio Marx che Napoleoni si costruisce guarda ad Hegel, il secondo occhio guarda a Ricardo.

La spaccatura deriva dall'impossibilità di calcolare un saggio generale del profitto in un sistema (come quello marxiano) che prevede un identico saggio di plusvalore (cioè di sfruttamento) con differenti composizioni organiche dei capitali. I prezzi devono per forza differire dai valori. La soluzione offerta da Marx, però, non convince sotto il profilo logico.

Da allora ci provano un pò tutti; ma la tematica di Napoleoni si rifà direttamente al L.Von Bort kiewicz ed a Hilferding. Rispondendo a Boehrn-Ba werk, Hi lferding preparò il terreno sul quale corre Napoleoni.

La critica di Bohen-Bawerk, infatti non intaccava la validità complessiva del pensiero marxiano, nel quale il lavoro produttivo erogato socialmente costitutiva il vero tessuto connettivo della società. In tal modo Hilferding anticipava le teorie che molto più tardi saranno riprese da Rubin e Perlaman, per i quali la spesa sociale in lavoro era il principio stesso dell'organizzazione economica, che stabiliva il ritmo di sviluppo sulla base della spesa di quote di lavoro come parti aliquote del monte-lavoro sociale.

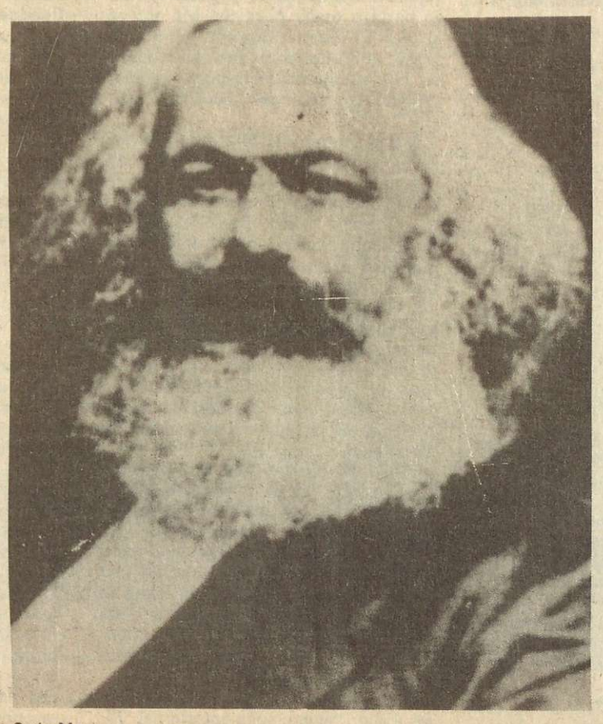
In ogni caso la risposta di Hilferding, presta il fianco alla critica recente di Massimo Cacciari, che gli obietta la netta subalternità alla linea neoclassica; *Hilferding* accetterebbe, insomma quello stesso terreno di scontro che ha per oggetto specifico una concezione armonica dello sviluppo economico; avrebbe risolto, in altre parole la contraddizione valori-prezzi nell'ambito neoclassico dello *stato stazionario* dei marginalisti, anzichè disloccare la contraddizione in avanti sviluppandone le tematiche omogeneamente alla natura della teoria marxiana (teoria dello sviluppo).

Napoleoni a Modena, al convegno di domenica scorsa portò alle estreme conseguenze questa ontologia del doppio marxismo, rifiutando la stessa tematica della trasformazione: qua è il Marx della teoria della società; là il Marx defunto della critica dell'economia politica.

A quest'impostazione claudicante, come dice Cerutti, che svilisce ambedue i tronconi invece di salvare la parte sana buttando la malata, si sono riferiti tutti gli interventi del convegno, che ha avuto ci sembra, la funzione «tecnica» di decantare le posizioni. Poco conta che Garegnani, ad esempio abbia optato per la validità complessiva della teoria marxiana anche se privata del braccio secolare della teoria del valore-lavoro.

La proposta di Garegnani ci sembra simile al trattamento bestiale riservato un tempo a chi si odiava di tutto cuore: legare il malcapitato a quattro cavalli per farlo a pezzi. Ogni cavallo si porta via il suo pezzettino; poi chi ha il braccio destro dirà che quello conta; chi ha la gamba destra, quella conta; il tronco orrendamente mutilato resta ai corvi.

Garegnani compatibilmente con i suoi scritti precedenti, ripropone una teoria del valore fondata sulle equazioni simultanee di Dimitriev-Sraffa, che permettono di calcolare i prezzi partendo dalla distribuzione dei salari e dei profitti (il prodotto netto ricardiano) quindi fissato uno dei due termini si determina i prezzi oggettivamente , sulla base della riduzione del lavoro passato a lavoro presente. Il merito di questo soluzione sta nella sua semplicità addirittura disarmante; però implica una conseguenza seria per tutto il sistema: la distribuzione determina i prezzi (se vogliamo rimanere in termini classici: i valori); però ciò avviene dall'esterno, come scelta politica che presuppone la frattura fra il *sistema produttivo* e il *sistema politico*. In questo modo, fissato il *dato politico*, il sistema economico muove gli ingranaggi e calcola oggettivamente i prezzi.



Carlo Marx.

Piero Sraffa.

Le implicazioni a livello di teoria e di pratica politica sono evidenti, anche se ancora scarsamente penetrate (ad esempio ne abbiamo parlato a proposito del libro di Convenevole sul Qdl di sabato scorso).

La risposta più organica è stata offerta da Marco Lippi, sia nella relazione di Modena, sia nel suo libro «Marx: il valore come costo sociale lo spirito Assome costo sociale reale». La teoria del valore lavoro si invera nel mondo come lo spirito Assoluto di Hegel sul ritmo secolare scandito dal sorpassamento dei modi di produzione che via via, da quello comunista primitivo fino al capitalismo, realizza le condizioni storico-materiali del calcolo in tempo di lavoro incorporato.

Quest'ultimo si dispiega solo nel comunismo in una società collettivistica nel cui ambito i lavori siano realmente omogenei comparabili uno all'altro perchè sono gli uomini a stare uno di fronte all'altro sul piede di parità; è la società che collettivamente decide l'impiego della forza umana e le singole forze di lavoro sono quote della forza lavoro complessiva; che solo in questo modo realizza lo scambio di equivalenti. Nel capitalismo questa realizzazione è solo parziale per via della contraddittorietà del sistema (come scrive Napoleoni); il superamento della contradditerietà della forma merce è tutt'uno con il superamento della contradditorietà della forma valore.

Frattanto occorre abbandonare la teoria del valore e lavorare alla rifondazione della teoria marxiana ; non si tratta di una riabilitazione algebrica di Marx come in Von Bortkiewicz ; ma della messa da parte di tutto il primo libro del «Capitale».

Le consequenze tratte da Napoleoni e Garegnani non sono esaudienti. La teoria della crisi, ad esempio, è inconcepibile senza il sostrato storico-economico della teoria del valore: la caduta del saggio di profitto diventa un giochetto aritmetico se vien tolta la sostanza valore, che a sua volta è omogena alla misura valore ed alla tecnica di misurazione: se la sostanza è il lavoro la misura non può che essere il tempo: qui sta il nocciolo dialettico e qui sta la risposta; ovvero le conseguenze politiche di Piero Sraffa.

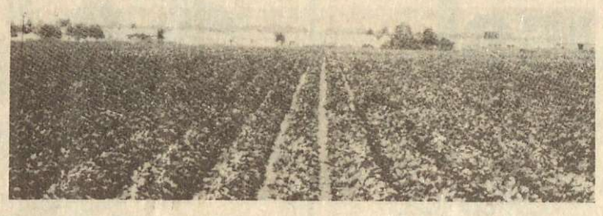
Un calcolo dei prezzi di questo tipo, se travalica la circolarità del processo imputa alla trasformazione tradizionale (i prezzi determinano i profitti e viceversa, profondamente illogica) per un altro verso, dà una definizione puramente tecnicistica del capitale, riducendola a pura *fisicità*; spariscono i rapporti di produzione.

Al sindacato viene assegnato un ruolo specifico: americanizzare il conflitto ed organizzare le rivendicazioni garantendo il livello «storico» di sussitenza.
Vien esasperata, in altri termini, la *cosalità* del rapporto di capitale deflazionando la lotta di classe a valori tradeunionistici.

Sono possibili altre risposte? Per Napoleoni no.

Corrado Bevilacqua

La coltivazione della soia in Italia



Il gruppo di lavoro sull'alimentazione del 2° corso di Chimica Biologica dell'Università di Pavia (Facoltà di Medicina e chirurgia) è intervenuto più volte sul problema della coltivazione della soja in Italia (questo quotidiano: 18 nov. '77 , 27 gen. e 9 feb. '78), anche per controbattere le strumentalizzazioni di chi sostiene che la soja è e non può essere altro che «americana». Questo falso argomento è stato tra l'altro ampiamente agitato per zittire i tecnici anti-bioproteine, tacciandoli di essere comprati dagli americani; sciocco argomento, perchè abbiamo ampiamente dimostrato che non è solo la soja a far concorrenza alle bioproteine, ma addirittura le farine di pesce e di carne! Per chiarire definitivamente il problema abbiamo chiesto un'intervento tecnico della massima competenza scientifica a chi ha sperimentato la coltivazione della soja in Italia: Alleanza Italiana Cooperative Agricole.

Trasmigrata dalla Cina in Usa, in 40 anni di sviluppo assicura un gettito d'export annuo di 700 miliardi di lire, già introdotta con successo in Francia, si presterebbe in Italia come coltura di secondo raccolto. Prove di coltivazione sperimentale nella Valle Padana e nelle regioni centrali promosse a cura dei servizi agronomici dell'Alleanza Italiana Cooperative Agricole.

L'importanza che ha assunto la soja nella mangimistica mondiale, i molteplici usi dei sottoprodotti del seme da cui si estrae l'olio, l'interesse che stanno mostrando le industrie chimiche e farmaceutiche verso questa coltura per le sue altissime componenti proteiche, l'uso che fanno i paesi orientali, tra cui la Cina, per la preparazione di prodotti alimentari, hanno fatto assumere a questa coltura un'importanza addirittura strategica nell'economia e sui mercati mondiali.

Ma non è solo per questo che gli americani vanno definendo questa coltura «oro vegetale», ma soprattutto per le prospettive future che essa offre. L'economia agricola Usa ha incominciato ad interessarsi di questa coltura non più di 30-40 anni fà e ha raggiunto oggi i 3/4 della produzione mondiale. Il mondo commerciale americano si è dato, per questa produzione, una organizzazione che, basando i prezzi su ben definite oscillazioni, permette di far stabilire in anticipo la vendita del suo raccolto su principi di convenienza.

In tal modo, gli operatori commericiali possono stabilire in anticipo le giacenze! Per la produzione di soja che ricevono e una simile organizzazione di vendita, gli Usa possono esercitare poteri monopolistici sui mercarti mondiali.

Il primo cliente degli Usa, nel mondo, per l'acquisto della soja e dei derivati è il Mercato comune europeo. In un anno è stato calcolato che gli Usa hanno incassato dalla Cee intorno ai 990 milioni di dollari, equivalenti a 693 miliradi di lire italiane, per importare un totale di 4,5 milioni di tonnellate di soja; 2.760 tonn. di pannelli e 800 tonn. di olio di soja.

In Italia furono fatte le prime esperienze di coltivazione di soja anni fa (1956) e ripetute in maniera spesso empirica per alcune zone anche l'anno scorso, con il risultato che hanno scoraggiato l'introduzione di questa interessante coltura nel nostro paese. Là dove si è operato invece con raziocino, i risultati sono stati positivi, come in Lombardia, dove oltre a stabilire il seme da usare, si sono avute produzioni che hanno raggiunto dai 30 ai 50 q.li per ettaro. Questo soprattutto dopo le esperienze della Francia, che è la nazione europea più impegnata nello sviluppo della coltivazione di questa leguminosa e che assegna incentivazioni statali al coltivatore che si impegna in prove colturali-produttive con la soja.

In questi ultimi anni, con le prove fatte nel nord del paese, le autorità francesi stanno ricercando nelle zone del sud la competitività economica di questa cultura.

Come secondo raccolto, la coltura offre soluzioni interessanti ed è questo aspetto che dovrebbe vederci maggiormente interessati in Italia dato il basso costo di impianto, l'utilizzo di macchine per la semina e per il raccolto che sono quelle del grano, per i bassi quantitativi di concime e la capacità che ha la soja di non sfruttare il terreno, lasciandolo anzi arricchito di azoto per la coltura che segue. Questo aspetto è di massima importanza e influisce tra l'altro direttamente sulla fertilità e produttività dei terreni.

Il posto che occupa la soja nell'avvicendamento è molto vario, esso va dal periodo post-raccolto del pisello, al dopo-raccolto del fagiolino, al dopo-raccolto dell'orzo, all'erbaio primaverile o «rottura» dei prati (2. sfalcio), per arrivare a produzione perfino dopo il grano, se la semina della soja non tarda oltre il 10-12 luglio (da sottolineare che la coltura non va nei terreni argillosi). Come primo raccolto la soja nelle condizioni pedo-climatiche italiane forse presenta un utilizzo più limitato,

Per tutte queste ragioni, l'ufficio agronomico dell'Aica, dopo essersi assicurato il seme mediante una ditta importatrice italiana, ha realizzato di già prove di coltivazione, con buoni risultati agronomici (30 q.li per ettaro). Intanto bisognerebbe operare perchè le regioni del centro-sud in particolare interessate alle prove intervengono con sovvenzioni ai produttori, dato l'interesse nazionale che riveste la coltura, soprattutto perchè la Cee ha già fatto proposte precise in merito allo scopo di intensificare la produzione della soja in Europa.

Rosario Guarriera,
Ufficio Sviluppo Agronomico
e Rapporti Scientifici
dell'Aica.

Lettere

Tanti problemi comuni

Noi siamo un gruppo di compagni che non hanno in comune una sola caratteristica: come militanti proveniamo da esperienze politiche diverse.

In compenso i problemi che ci accomunano sono molti a partire del pendolarismo (ecco perchè possiamo lavorare politicamente e insieme solo in fabbrica, ognuno voi opera per quanto gli è possibile e nel tempo che rimane, nel Comune dove è domiciliato).

Caratteristiche della fabbrica dove lavoriamo e della zona dove questa è posizionata: - è una raffineria di 700 persone crica e le maestranze, in genere, si sentono da sempre ed oggi più che mai, i cugini di Agnelli ed il territorio circostante ,(la Lomellina) è la vacca del Pci (inteso come serbatoio di voti); voti contadini più che operai, niente militanza politica attenta e sensibile.

Se questa realtà è per noi l'incudine, il martello è rapresentato dal fatto che le sedi della sinistra sono veramente lontane.

Come siamo sopravvissuti a tutto ciò? Illudendoci: - ieri dicevamo» se in ogni Comune ci sono due rivoluzionari presto si farà la rivoluzione». Ma sono passati gli anni e se in fabbrica è cambiato poco, nel territorio non siamo riusciti a cambiare nulla: se in fabbrica il tenore delle lotte si è alzato, il numero dei militanti è rimasto costante nel territorio gli unici a credere ancora nella scuola di oggi (così pensiamo almeno) sono gli studenti che partono dalla provincia il mattino in treno per farvi ritorno la sera, convinti di dover strappare un diploma (che non darà loro alcuna occupazione), poi per il resto dormono sonni profondi.

Se almeno riuscissimo a capire bene il perchè la militanza qui da noi non ha avuto seguito e conoscere esattamente se e come questa si è sviluppata (in termini quantitativi e qualitativi) in Italia, forse sapremmo dare una risposta anche a quei compagni che si domandano e ci chiedono quale ruolo dobbiamo avere oggi in fabbrica e a chi fare riferimento.

Crediamo giusto che ognuno di noi, analizzando la realtà che lo circonda abbia, almeno a medio termine, una sua strategia e nella testa una bozza di società socialista con il suo programma minimo, come crediamo giusto che i compagni sappiano giorno per giorno qual'è la forza reale del movimento, quali progressi sta facendo, perchè si scende in piazza in modo episodico; invece non hanno la possibilità di contarsi nè quella di ritrovarsi. Quanto a comprare e leggere il giornale come mandare soldi all'organizzazione è diventato un rito anche perchè poi non si sa bene come utilizzare tali strumenti.

Per un movimento che sta in mezzo fra uno stato repressivo, un Pci sempre più impegnato nel parlamentarismo, un sindacato che non ti risparmia la discriminazione (se ti a bene, quando non usa la forza) e un partito armato, che ormai c'è e tanto vale allora parlrne, qual'è l'alternativa?

Che molte migliaia di compagni della periferia abbiano i nostri problemi, non abbiamo dubbi, ma come risolvergli? Che fare perchè non si muoia un poco ogni giorno?

Compagni de nucleo
Giampiero, Claudio,
Giacomo Milano

Cara Nadia...

Ciao compagne

vi scrivo, oltre che per complimentarmi con voi la qualità per la qualità migliore del giornale in questi ultimi tempi sperando che andiate avanti così perchè vorrei che spediate il mio indirizzo alla compagna Nadia che ha scritto la lettera pubblicata sul *QdL* n° 16 del 20 gennaio, la quale chiedeva gli indirizzi di quei compagni che scrivessero pure loro.

Io non mi chiamo nè Giorgio, nè Salvatore, ma cara Nadia, dato che anch'io mi trovo in una situazione in cui non riesco a comunicare con nessuno e non sapendo dove cazzo sbattere la testa, vi prego compagni, di mandare il mio recapito alla compagna e a chi in futuro sente il bisogno di comunicare o parlare di questi problemi. Grazie ciao.

Vi allego inoltre L. 500 per le spese postali per la compagna.

Augusto

mazzotta

RUMORI
di Jacques Attali
Saggio sull'economia politica della musica
L. 3.500

LETTERA DI UN IMPAZIENTE
A DAVID COOPER
di Luciano Della Mea
L. 2.200

IL GIUDICE
E LA DONNA
di Romano Canosa
Cento anni di sentenze sulla condizione femminile in Italia
L. 2.500

IL CINEMA
DI JORIS IVENS
di Klaus Kreimeier
L. 2.500

JOE HILL,
WOODY GUTHRIE,
BOB DYLAN
Storia della canzone popolare in USA
L. 1.800

SPAZIO E SOCIETÀ
Rivista internazionale di architettura e urbanistica
L. 3.500

PROSPETTIVA
SINDACALE 26
Sindacato e democrazia industriale
L. 2.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Quale «riforma» si prepara per la media superiore?

Convegno sulla riforma della scuola.

Il 25 e 26 febbraio si svolgerà a Milano un convegno nazionale sulla riforma della scuola media superiore. Il Convegno è indetto dal Cendes, e vuol segnare una seconda tappa dell'impegno della sinistra [sindacale e non] su questo tema, che sembra affiorare in sordina fra le maglie della pesante situazione politica, dopo il seminario di dicembre a Roma. Un seminario, come abbiamo altra vola avuto occasione di dire, ricco di problematiche interessanti, ma che ha urtato contro il grosso ostacolo di definire in termini anche propositivi che cosa oggi il movimento di classe può chiedere alla scuola, quale tipo di formazione, quale professionalità. La scuola, là dove è stata avviata gli anni scorsi una sperimentazione controllata [es. gli Itsos, istituti ad ordinamento speciale] sembra aver ghettizzato anche quelle spesso discutibili esperienze. E del resto anche questa «sperimentazione» sembra essere stata accantonata daisoloni del Comitato ristretto della Commissione istruzione della Camera, che avevano l'incarico di unificare i vari progetti dei partiti. Ne è scaturito un documento, che finora nella sua veste integrale viene tenuto nascosto, e prima o poi un progetto definitivo dovrebbe andare in discussione in Parlamento. I sindacati hanno chiesto che la discussione continui, al di là delle vicende del governo; e per parte loro le Confederazioni hanno stilato un documento, in cui ribadiscono certi criteri irrinunciabili di quantità e qualità della scolarizzazione. Ma nel marasma degli accordi programmatici e delle «svolte» del sindacato, i lavoratori della scuola rischiano di sentire come parole vuote le affermazioni di impegno per la scolarizzazione e l'espansione della scuola, così contrastante con i cedimenti [questi si concreti e operativi] sulla spesa pubblica; e paventano, non a torto, una ristrutturazione operata sulla loro testa e su quella degli studenti, in un momento in cui la Dc, così poco propensa a muoversi quando il '68 ha scosso l'istituzione, può riproporre, con qualche piagnisteo e nessuna concreta opposizione del Pci e del Psi, il suo punto di vista

Il seminario del Cendes a Roma ha già messo il dito su piaghe non indifferenti, come il biennio, *che nel progetto del Comitato ristretto scompare, per lasciare il posto ad un anno di raccordo*

Su tutti questi problemi, e su quelli che emergeranno nel corso del dibattito, che in questi giorni si sviluppa fra i compagni di Milano inpreparazione del convegno, pubblicheremo nei prossimi giorni schede informative e interventi. [Chiediamo ai compagni di tutte le sedi di fare altrettanto]. L'informazione è importante, perchè il convegno non si propone certo di definire progetti alternativi, ma di individuare i punti d'attacco e le possibilità di un dibattito di massa e di iniziativa del movimento che possano trovare nella sinistra sindacale un riferimento anche istituzionale. Oggi pubblichiamo uno stralcio di un'analisi del progetto Di Giesi compiuta dai compagni di Pisa.

Dopo la enunciazione delle finalità della scuola secondaria superiore (art. 1) il prefetto di Giesi la definisce unitaria e quinquennale (art. 2). Se è vero che questa secondaria sostituisce tutti gli altri tipi di scuola oggi esistenti, è però altrettanto vero che la scansione del quinquennio in 1+3+1 è omogenea alla progressiva massiccia riduzione dell'area comune, che significa riduzione delle opportunità di formazione egualitaria, non specialistica. Questo principio viene meno soprattutto nell'abbandono del biennio come ciclo obbligatorio con una sua autonomia formativa. L'art. 9 infatti, dice che l'obbligo è prolungato per tutti fino al 15° anno di età, ma la data di decorrenza e le modalità di questo prolungamento vengono rinviate ad altre disposizioni di legge. Il prolungamento dell'obbligo viene dunque visto come dato anagrafico e non in rapporto al compimento di un ciclo.

L'art. 2 precisa inoltre che il primo anno del quinquennio ha carattere di orientamento ma, visto nella filosofia che anima il progetto, essa si configura come filtro-sbarramento (selezione) rispetto alla «vera» scuola superiore, ridotta perciò a 4 anni. Dal secondo anno in poi si ha la progressiva riduzione dell'area delle discipline comuni per lasciare spazio agli indirizzi e alla loro interna articolazione. Il quinto anno si configura perciò come un anno di specializzazione-filtro per l'accesso all'Università (art. 16) che ripropone la logica del numero «programmato». In questa situazione di recessione economica un limite al libero ingresso all'Università, lungi dall'essere una programmazione, diventa solo un modo per scaricare, attraverso la selezione, i problemi di questo mercato del lavoro sull'ordinamento della scuola secondaria superiore.

La relazione riscopre il valore educativo del lavoro, anche manuale (art. 3). È bene aprire su questo una discussione, perchè non ne venga fatta una strumentalizzazione tutta propagandistica, volta a creare nei giovani una acritica disponibilità verso l'attuale organizzazione del lavoro.

Inoltre il rapporto Area comune-campi di indirizzo canali (art. 5) presenta un meccanismo che produce la progressiva determinante prevalenza della specializzazione. È la colpa della Dc che vuole fare della secondaria superiore uno strumento di regolazione del mercato del lavoro e perciò ne subordina ordinamenti e contenuti alla tradizionale divisione del lavoro e alla gerarchizzazione delle figure professionali. La posizione del Pci e del Psi è ormai quella dei correttivi marginali che non intaccano minimamente la logica di cui sopra. L'abbandono del biennio obbligatorio, come ciclo con una sua autonomia formativa e la scelta dell'anno-filtro (di orientamento) significa incanalare ampie fasce di giovani verso mansioni dequalificate ed esecutive. La divisione nei canali di specializzazione riproduce la gerarchizzazione e la distinzione delle figure professionali e quindi divisione all'interno della forza lavoro.

La mancanza di una discussione su cosa significhi «professionalità» nell'attuale organizzazione del lavoro, sia nei settori produttivi che nel settore terziario, la mancanza di indicazioni su quali saranno questi profili professionali per i quali dovranno essere definite le «discipline volte ad assicurare la preparazione professionale di base», sembra preannunciare una riproduzione della vecchia canalizzazione di profili professionali per i quali dovranno essere definite le «discipline volte ad assicurare la preparazione professionale di base», sembra preannunciare una riproduzione della vecchia canalizzazione di profili profesionali più o meno rammodernati ma comunque rigidi.

Nel progetto non c'è nessun riferimento all'asse culturale. I democristiani hanno rifiutato l'asse storico-scientifico proposto dal Pci, come scelta ideologica che limita la libertà d'insegnamento.

. Il problema dell'asse culturale è ancora in discussione fra noi, però è chiaro che deve essere individuato tenendo presente che la finalità formativa della secondaria superiore è quella di dare strumenti di ricostruzione-interpretazione-controllo-intervento sui processi produtfivi e sociali. Solo intorno ad un asse unitario così finalizzato è possibile una diversificazione di indirizzi per ampie aree di professionalità, contro la licealizzazione, in funzione di preparazione a uno sbocco di lavoro e non di separazione fra cultura e professione e di determinazione di gerarchie sociali.

La mancanza di qualsiasi cenno al rinnovamento della didattica, ad un modo nuovo di fare scuola ci assicura che avremo di nuovo una definizione dei programmi centralizzata, burocratica e rigida, che escluderà quella elasticità necessaria a garantire spazi di iniziativa didattica, di creatività.

Dopo mesi di lotte raggiunti importanti obiettivi

Ipotesi d'accordo per la Zanussi

A sei mesi dalla piattaforma della Zanussi, nella tarda serata di venerdì è stata raggiunta un'ipotesi d'accordo nelle trattative che interessano oltre trentamila dipendenti del gruppo con sede a Pordenone. L'ultima fase delle trattative è stata particolarmente serrata ed è durata oltre cento ore.

Entrano a far parte del gruppo Zanussi circa 1900 lavoratori fra i quali 1300 dipendenti della ex Smalteria di Bassano (Vi) e 400 giovani che la Zanussi assumerà dalle liste di disoccupazione giovanile. Inoltre la Zanussi si è impegnata ad aumentare nei vari stabilimenti l'attuale rapporto tra occupazione femminile e maschile. Sono inoltre previsti, nei prossimi 5 anni, investimenti per 2.000 miliardi di lire, mentre dal punto di vista salariale e normativo, l'azienda si impegna a procedere ad un'armonizzazione dei trattamento di tutti i dipendenti e in particolare di quelli occupati negli stabilimenti di recente acquisizione. Saranno anche potenziate le strutture sanitarie interne, mentre il prezzo della mensa resta bloccato fino al 31 dicembre prossimo. Per mesi non retribuiti per malattia sono, saranno possibili, mentre il premio di produzione passa a 200.000 lire annue, oltre ad un'erogazione uma tantum di 20.000 per il 77.

Il coordinamento sindacale del gruppo. in un comunicato, sottolinea che l'ipotesi costituisce un risultato notevole, dato il difficile momento economico e politico, un risultato che dimostra come «le lotte dei lavoratori possano battere ogni posizione di chiusura dei grandi gruppi ed aprire la strada ad ulteriori iniziative». Relativamente.

Grande mobilitazione a Napoli contro la legge 513

Per motivi tecnici e causa maltempo non è possibile pubblicare il pezzo da Napoli.

Montedison Brindisi: accordo contestato

Brindisi

Nella notte del 7 febbraio è stato raggiunto l'accordo tra la delegazione sindacale e la Montedison. L'accordo riguarda le modalità della ripresa produttiva degli impianti dopo lo scoppio dello stabilimento petrolchimico di Brindisi. L'accordo prevede la cassa integrazione per 761 operai (quanti ne aveva richiesti l'azienda) con la fermata di 12 impianti. Il sindacato da parte sua si impegnerà per fare avere alla Montedison finanziamenti straordinari per la ricostruzione dell'impianto scoppiato. La contropartita che offre la Montedison è la ripresa dell'attività produttiva «quando saranno rimossi gli ostacoli tecnici e di mercato» (cioè quando gli converrà) e lo sviluppo di una quarta linea di produzione, quella dei poliuretani (anche questa quando gli converrà). Nell'assemblea svoltasi mercoledì scorso all'interno della fabbrica vi è stata una opposizione non indifferente nei confronti dell'accordo. Innanzitutto i lavoratori hanno criticato l'immobilismo delle confederazioni nei confronti dell'intera vertenza, in secondo luogo le critiche sono andate al fatto che si è accettata la proposta di cassa integrazione della direzione Montedison senza battere ciglio. Le proposte dei lavoratori si sono infine incentrate attorno alla proposta di una verifica degli organici e del blocco degli straordinari. È stata avanzata anche la proposta di un coordinamento più stabile di tutti i petrolchimici. Alla fine dell'assemblea i vertici sindacali sono stati costretti a prendere in considerazione le richieste dei lavoratori. Nonostante le pressioni politiche che ci sono attorno a questa vertenza la partita non è ancora chiusa.

Biella: padrone sfonda un picchetto, 2 operai feriti

Biella, Sabato mattina 11 febbraio, davanti alla filatura di Tollegno (Lane Gatto) il padrone e amministratore delegato dell'azienda Giovanni Gremmo, ha sfondato con la sua BMW il massiccio picchetto operaio contro gli straordinari (circa 150 operai e sindacalisti). Si è avventato a forte velocità con la chiara e premeditata intenzione di investire i compagni: è stata sfiorata la tragedia; per puro caso non ci è scappato il morto; ma due compagni hanno dovuto essere portati in ospedale per farsi medicare. Questo episodio di chiara marca fascista è la continuazione di tutta una serie di provocazioni messe in atto dal Gremmo che, anche sabato scorso aveva sferrato un pugno in faccia contro una lavoratrice che picchettava la fabbrica. La federazione Cgil-Cisl-Uil, ha presentato un esposto al procuratore della repubblica in cui denuncia il tentato omicidio plurimo. Sarà interessante vedere anche quali provvedimenti verranno presi nei confronti del vice questore De Feo che, seppure presente ai fatti e nonostante sia stato anche lui letteralmente salvato da un compagno da un sicuro investimento non si è sentito in dovere di arrestare il Gremmo. Tutto questo si colloca in una situazione biellese molto pesante per i lavoratori che vedono il loro posto di lavoro minacciato e nello stesso tempo il padronato alla controffensiva su tutti i fronti, sia politico che culturale, con un aumento del lavoro nero, straordinari e continui licenziamenti come se non bastassero gli oltre 10 mila posti di lavoro persi negli ultimi tempi nel solo settore tessile.

Trenta operai indiziati per assenteismo a Chieti

Trenta operai della Cir (cartiere italiane riunite) di Chieti hanno ricevuto altrettanti comunicazioni giudiziarie per assenteismo. È inutile sottolineare la gravità di questo episodio: non è la prima volta che nelle fabbriche della vallata del Pescara i padroni portano avanti questo genere di attacco alla classe operaia. Ma ciò è ancora più grave se si pensa che già altre industrie, sia a Chieti che in provincia, stanno subendo un duro attacco al posto di lavoro. Infatti alla Iac e alla Richard Ginori (del gruppo Pozzi-Ginori) sono minacciati ormai da tempo i livellii occupazionali, mentre in provincia ci sono fabbriche come la Rohm and Haas che praticamente hanno già chiuso. Alla Cir già negli anni passati ci sono stati casi di mortalità sul lavoro, l'anno scorso due operai sono stati ricoverati in ospedale per intossicamente.

La Fgci si inventa le leghe degli studenti

Roma, 11

La Fgci ha indetto per martedì 14 uno sciopero degli studenti medi romani, e per l'occasione si è inventata una nuova sigla, le «leghe degli studenti della zona centro»; queste evanescenti «leghe», che si dichiarano «autonome» dalle forze politiche ma con le quali intendono avere un rapporto «interlocutorio e di collaborazione», sono state battezzate per l'occasione nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri. Nessuno se ne era mai accorto prima, ma si sapeva da diversi mesi che la Fgci lavorava alla costruzione di «nuovi organismi» dentro le scuole. L'atto di nascita non è stato scelto casualmente, come ha spiegato una rappresentante del Visconti durante la conferenza stampa: «vogliamo far sentire la nostra voce nel momento in cui si discute del nuovo governo», cioè come dire «i giovani sono per il governo di emergenza».

Hanno anche già stilato il programma e per questo martedì mattina andranno davanti all'Eur, dove si svolge l'assemblea nazionale del sindacato, a proporre le parole d'ordine «dell'austerità e dei sacrifici». Questa ennesima «mascherata» della Fgci ha già trovato la calorosa adesione di qualche giovane fiancheggiatore del «Manifesto».

Verso il convegno operaio di Democrazia Proletaria:

un dibattito tra giovani operai di Torino

Il convegno operaio di Dp si terrà a Milano nei giorni 18 e 19 febbraio - Oggi pubblichiamo una tavola rotonda che tiene conto della discussione sviluppatasi in un circolo giovanile di Torino sul problema della qualità del lavoro e del rifiuto del lavoro - Vincenzo: «Non m'importa del mio lavoro, non m'interessa se le macchine sono perfette, perchè produciamo macchine di lusso per ricchi» - Valerio: «qualità della vita è una parola difficile per chi lavora - Soprattutto quando fai i turni non hai più spazio per vivere» - Mario: «oggi molti si licenziano, cercano di imboscarsi in un lavoro statale»

«Vogliamo cambiare la fabbrica, il modo di lavorare, ma anche tutta la nostra vita»

Torino, 9

A Torino, insieme alla Fiat, a Mirafiori, al sindacato di sinistra, alle tradizioni storiche del movimento operaio, c'è stato in questo ultimo anno un dibattito nel circolo Cangaçeiros sul problema del lavoro e del suo rifiuto. Pur se ristretta e disorganica quest'esperienza è importante perchè positiva da un modo diverso di valutare la fabbrica, la fatica, la organizzazione del lavoro, una valutazione che metteva in primo piano il bisogno di vivere meglio. Alcuni giovani operai hanno discusso in redazione con noi su questi temi.

Vincenzo - Lavoro alla Bertone da un anno circa; prima ero disoccupato e mi pesava vivere sulle spalle della famiglia, litigavo in continuazione soprattutto con mio padre. L'impatto iniziale con la fabbrica è stato buono, ero entrato con l'ottica militante e i primi sei mesi sono stati molto attivi, ho fatto anche lavoro sindacale, sono intervenuto sforzandomi nelle assemblee, e adesso conosco molta gente, gli operai mi conoscono per quel che facevo allora. Cominciare a lavorare mi faceva sentire meglio, intanto per la sicurezza di uno stipendio fisso, ma anche per altre cose: mi era tornata la voglia di fare, muovermi, in quel periodo ho ricominciato attività sportive, e mi è cresciuta la voglia di uscire dalla famiglia. I casini sono nati con la frequenza al circolo Cangaçeiros, lì ho conosciuto un modo diverso di stare insieme alla gente. L'occupazione della villa è stato un fatto importante: primo perchè si viveva insieme, e questo accentuava la mia crisi con la famiglia, secondo perchè abbiamo cominciato a discutere del lavoro. Questo ha significato un ribaltamento della mia ottica in fabbrica, non sono più riuscito a fare lavoro sindacale, mi incontravo sempre più spesso con gli operai giovani.

I nostri rapporti erano incentrati sulle nostre cose, cos'avevamo fuori della fabbrica per vivere, cosa voleva dire per noi lavorare.

Il nostro modo di porci era completamente diverso: volevamo vivere meglio fuori, al primo posto stava la qualità della vita, poi la qualità del lavoro. Non mi importava niente di quel lavoro, soprattutto non mi interessa se le macchine sono perfette, perchè produciamo macchine di lusso per i ricchi. Mi preoccuperei del risultato soltanto se producessi qualcosa di utile per la gente. Vivere meglio non era soltanto l'organizzazione del tempo libero; abbiamo messo in discussione la famiglia e i rapporti di coppia, ma tutto era rimangiato dalla fabbrica. Un esempio tipico erano le donne: fuori le compagne ci costringevano a mettere in discussione i rapporti con loro, ma in fabbrica subivo un recupero mostruoso, gli operai mi prendevano in giro, oltretutto i tempi della fabbrica impediscono qualsiasi rapporto umano, perchè l'ottica della fabbrica è che siamo noi a dover inseguire i tempi della macchina e non i nostri bisogni.

Non avete mai discusso come modificare l'organizzazione della produzione, a misura dei vostri bisogni?

«Sì, ma non è facile, il sindacato non ti aiuta, anzo ho scoperto l'ostilità aperta quando riportavo nelle riunione sindacali questi problemi; in più sono convinto che in questo momento i rapporti di forza non ci permettono molto. Io dentro sono riuscito a fare molto poco, anzi l'unica esperienza concreta riguarda il rapporto con il mio compagno di lavoro. Dato che quel che io faccio costringe lui a lavorare di più o di meno, ci siamo messi d'accordo secondo i nostri reciproci tempi. L'altra cosa che mi interesserebbe provare è un minimo di socializzazione delle esperienze tecniche e scientifiche mie con quelle degli operai che lavorano lungo la linea».

Valerio - «La qualità della vita è una parola difficile per chi lavora. È difficile in fabbrica rendere la vita qualitativamente migliore. Soprattutto quando fai i turni, non hai spazio per vivere, al massimo riesci a fare il militante. A volte ho fatto il «militante» per conoscere la non esistenza della mia vita. Ho iniziato a lavorare come cameriere a 13 anni, ad Aosta, io sono sardo. Ad Aosta lavoravo anche la domenica, dodici o tredici ore al giorno. Poi ho girato una decina di posti di lavoro, alla fine ho cominciato a fare il ladro. Anche l'hippie ho fatto.

Mia madre si curava molto di me, questo me lo ricordo. Partito da Aosta qui all'inizio ho lavorato nell'edilizia.

I primi ragazzi che ho conosciuto li ho incontrati alle giostre, prima ci siamo picchiati poi siamo diventati amici. Da allora ho conosciuto lo squallore della vita del furto. Eravamo tutti di Borgata Vittoria, divisi in gruppi in cui ognuno faceva il genere di attività che voleva, dai furti alle rapine allo spaccio di droga, anfetamina. La cosa peggiore è vedere distruggere i propri amici, ce n'era uno in particolare, che mi dava un senso di morte, oggi fa il rapinatore e gira con la pistola.

I primi discorsi politici li ho fatti con lui, eravamo di tendenze anarcoidi: in quegli ambienti è facile essere anarchici o di destra. La cosa non ha retto, il gruppo si è diviso, era sorto molto antagonismo, sono tornato con gli hippies. Ho conosciuto un sindacalista delle Acli, altri compagni, si era nel '73. Alla fine sono entrato nel Pdup prima della fusione con il Manifesto. Ricominciai a lavorare nell'edilizia, mi piaceva, in un cantiere già in subbuglio e sono stato anche eletto delegato. Era il cantiere di un socialista, Pessina, che ha fatto tali schifezze! Dopo le lotte il padrone ha posto come condizione per assumere tutti gli altri, che io restassi fuori. E così attraverso il collocamento sono arrivato alla Fiat, Mirafiori, settore Meccaniche, linee di montaggio motori, montaggio 127. Ci sono stato un anno e mezzo poi sono scappato: tra due soluzioni ho scelto la meno peggiore. In fabbrica per resistere mi illudevo, quando non ne potevo più facevo un po' di assenteismo, e in realtà erano i periodi in cui stavo più male. Curavo i rapporti con gli operai, per star con loro parlavo anche di calcio. Ma non ce la facevo a vivere i rapporti con questa gente, abbrutita come me dalla fabbrica. Non mi sono mai licenziato, semplicemente non sono più andato a lavorare...

E non avevo un altro posto di lavoro, nè mi interessava fare un lavoro «indipendente». Ho semplicemente avuto la sensazione di stare di nuovo tra la gente. Vincenzo prima di me ha parlato dei circoli, secondo me il loro limite maggiore è stato di non aver portato massicciamente fuori, nelle fabbriche, gli slogan che divevano nelle piazze. Comunque se potessi in fabbrica proporrei delle modifiche all'organizzazione del lavoro: io credo che ci sono dei modi da imporre per cui il capitalismo cada. Questi modi comportano anche vantaggi per chi lavora e sono le isole di montaggio».

Mario - «Ho studiato fino a 18 anni, mi sono iscritto all'università. Dopo un anno poi sono scocciato, mi vergognavo moralmente di non essere utile alla società, mi sentivo dipendente dalla famiglia: viviamo in una zona bianca, una famiglia di lavoratori...Sono entrato in fabbrica per una visione mitica della classe operaia, ma sono ancora contento di questa scelta. Se non avessi fatto l'operaio cosa potevo fare?

L'impatto con la fabbrica anche per me è stato buono: sono entrato nel '73, ho vissuto tutta la crisi del movimento operaio dai cortei che rimbombavano nelle officine (lavoro a Rivalta) alle assemblee di oggi con cinquanta persone. Io lavoro in manutenzione, mi resta del tempo libero e posso muovermi. E dato che non faccio neanche i turni, non sono quasi mai in mutua. I turni erano la cosa che mi piaceva meno, perchè mi piace avere la sera libera per andare a spasso, al cinema, guardare la televisione. Mi sono sposato due anni fa, e mi sono anche accorto che l'indipendenza dalla famiglia era un discorso a mio uso e consumo. Adesso non riesco a stare molto tempo senza vedere mia madre, sono quindi molto attaccato alla famiglia.

È stato bello scoprire che gli anziani non si possono abbandonare. Con mia moglie ho un rapporto molto conflittuale perchè vado alle riunioni, e faccio cose che la lasciano indifferente. Oggi non riusciamo a pensare un modo di vivere che sia diverso dalla vita familiare, questo è lo scoglio, non riusciamo soprattutto ad offrire una alternativa. Io credo che gli operai vogliono cambiare la fabbrica, già vogliono ridurre l'orario di lavoro, perchè comunque vuol dire diminuire il tempo che stai in fabbrica, poi vogliono cambiare il modo di lavorare. Oggi usano tutti i metodi, spostamenti, trasferimenti, si trovano un posticino caldo. Oppure si licenziano e fanno i lavori più strani, imbianchino, rappresentante. È una forma di rifiuto di quel modo di lavorare, e le motivazioni secondo me sono due: o perchè sono convinti che non si può modificare la fabbrica o perchè credono sia troppo faticoso modificarla».

Roberto - «Sono iscritto all'università e lavoro alla Lancia di Chivasso da circa un anno, sono entrato in fabbrica dopo un periodo di crisi, il lavoro mi è parso un punto di riferimento sicuro, perchè mi costruivo un'identità ben definita, sociale e personale. La prima difficoltà che ho avuto è stata entrare in comunicazione con gli operai sullo stesso piano, perchè resta ed è gente diversa da me. Ho cercato di superare le distanze, con alcuni ci sono riuscito, ma nel complesso resta difficile. Mi sono sforzato molto per intervenire nelle assemblee, e ricordo che la prima volta, superati i panici, dopo l'intervento un operaio mi ha detto: 'hai parlato bene ma non ho capito molto'. Ho l'impressione che tutte le volte per intervenire non uso una spinta emotiva, ma devo fare un processo di astrazione complicatissimo. Ora poi mi hanno eletto delegato, e sono molto più a mio agio nel consiglio di fabbrica che nei rapporti con la mia squadra. Devo fare uno sforzo terribile per parlare con loro delle cose che gli interessano quotidianamente. Ora che sono delegato non faccio più molte mutue, perchè coi permessi sindacali, anche se faccio riunioni o altre cose, comunque non sono in linea, sono fuori della catena. Su questo mi sento molto in colpa, primo perchè sottraggo produzione alla squadra, secondo perchè in questa maniera io posso evadere e gli altri no. Alle 150 ore spesso gli operai vanno con l'illusione che la terza media possa servire in fabbrica per cambiare posto di lavoro. Il rifiuto del lavoro che c'è in ogni operaio non è ancora tale da prevedere la modifica dell'organizzazione della produzione, cioè non ha ancora raggiunto questi livelli di coscienza. Da noi i cabinisti della verniciatura hanno ottenuto mezz'ora di lavoro e mezz'ora di pausa. Questo è il massimo raggiungibile in questa organizzazione del lavoro. Per impostare una battaglia diversa ci vuole molta più tensione politica dentro la fabbrica e la capacità di riportare tutti questi discorsi».

Questo è l'inizio di un dibattito, di cui come si vede non è possibile tirare le conclusioni immediatamente. Probabilmente molti problemi restano in «sospeso», non si danno indicazioni. L'importante era riportare nel convegno operaio anche questi contenuti, che al di là della forma in cui sono espressi, sono stati il tentativo di ricostruire in parte la «vita» di qualche operaio. Seppur frammentari, susciteranno altri dibattiti, magari polemiche. I compagni alla fine della tavola rotonda avevano però espresso il desiderio di poter continuare dal punto in cui erano arrivati. Il convegno operaio può essere uno di questi momenti. **A cura di Daria Lucca**

Data la domanda di partecipazione, tutti i compagni di Milano devono comunicare al più presto la disponibilità di posti letto. Telefonare a Angelo QdL 8465547 oppure Franca e Roberto, in Federazione telefono 8378109.

L'impianto di bioproteine di Saline può servire ad una produzione alternativa

Pavia

A proposito della fabbrica di bioproteine di Saline, in cassa integrazione fino al 15 aprile, non abbiamo capito la recente trovata riportata dal *Corriere della Sera* del 7/2 che consisterebbe nel far intervenire l'Icpu, Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, per «risanare l'amministrazione», «restaurare le finanze» della Liquichimica, pompare altri soldi pubblici e produrre proteine di candida! Nemmeno abbiamo capito cosa significa l'avallo politico a questa trovata. Non ci interessa sapere quali siano queste forze politiche; una cosa è certa che i partiti politici non si espressero e non erano nemmeno presenti ufficialmente all'assemblea sulla questione delle bioproteine organizzata da Medicina Democratica il 27 novembre a Reggio Calabria. Nessun partito. In quell'assemblea si chiarì che il problema non era di cambiare gli amministratori, il problema era di non produrre bioproteine; il problema era di riparare con un progetto, riutilizzando degli impianti, all'errore di avere costruito la cattedrale di Saline. Saline è il prodotto della solita logica di elevare soltanto gigantesche cattedrali, di vestire da sacerdoti pochi operai «fortunati» affinchè si fidino ciecamente del progresso multinazionale, obbediscano alla sua potenza visibile e a quella occulta, ricevano materia prima e scarichino prodotti su canali da essa controllati, celebrino riti barbari (cioè fuori della cultura, dell'esperienza, della comprensione del controllo della popolazione di quel territorio) al solo scopo di assicurare super profitti alle multinazionali contro la salute, l'occupazione contro gli stessi attuali e futuri interessi economici e di produzione del territorio.

Gli operai di Saline il nostro gruppo di lavoro li ha conosciuti nei due giorni di studio e di rilevazione che Medicina Democratica ha promosso laggiù, conclusivi con convegno-dibattito il 27 novembre scorso.

E c'erano tutti. Al tavolo della presidenza vi è il Cdf e la Fulc, il responsabile Cgil e quello Cisl dei sindacati chimici. Le registrazioni sono depositate presso la seconda cattedra di chimica biologica dell'università di Pavia. Ebbene questi operai ci sono sembrati decisi a difendere il proprio posto di lavoro, ma altrettanto decisi a non fare i sacerdoti di religioni sconosciute. La decisione unanime dell'assemblea fu di rifiutare la produzione di bioproteine perchè, indipendentemente dal substrato adoperato, non è dimostrata la non nocività delle candide per l'uomo, sia a livello di produzione di bioproteine, sia a livello alimentare, anche se l'impiego fosse circoscritto a mangimi per bestiame di allevamento, anzi, il quadro complessivo dei dati sperimentali oggi a disposizione è estremamente preoccupante.

Fu chiarito che il costo per chilo di proteine è molto più elevato sia per la farina di candida, che per le farine di arachidi, di girasole, di soja, di mais, di lino, di erba medica, ma addirittura è molto più elevato anche per le stesse farine di pesce e di carne.

Ma la soja merita un discorso a parte che completi quello da noi iniziato il 27 gennaio su questo quotidiano.

L'assemblea del 27 novembre a Reggio aveva chiesto alle forze politiche e sociali antifasciste di impegnarsi attivamente per quanto riguarda lo stabilimento di Saline allo scopo di:

annullare immediatamente i provvedimenti di licenziamento nei confronti degli oltre 350 lavoratori degli appalti;

completare l'impianto per la produzione degli acidi grassi e conseguente assunzione dei lavoratori per la messa in marcia e l'esercizio degli impianti stessi;

adeguare il ciclo produttivo del citrato sodico mediante, fra l'altro, la modifica o la sostituzione delle apparecchiature inadeguate esistenti relative alla messa in marcja e d'esercizio;

messa in marcia immediata e relativo adeguamento degli organici per l'esercizio dell'impianto acido citrico, con l'utilizzo della parte necessaria allo smaltimento dei residui di lavorazione di detto impianto;

messa in manutenzione ordinaria e conservativa di tutti gli impianti, al fine di rimettere in perfetto stato di funzionamento, macchine, apparecchiature ed impianti, impedendone l'irreversibile deterioramento;

completare il secondo impianto per la distruzione e l'abbattimento dei residui di lavorazione dell'impianto citrato e acido citrico;

sviluppare e adeguare tutti i servizi atti al funzionamento idoneo della fabbrica; officina meccanica, elettrica strumentale.

ritirare immediatamente il provvedimento di cassa integrazione per tutti i lavoratori della liquichimica e di altre fabbriche di Reggio Calabria e provincia.

Gruppo di lavoro sull'alimentazione del secondo corso di chimica dell'"Università di Pavia

Molte critiche a Trento. Più di un terzo dei delegati ha detto no al documento confederale

Giustamente l'assemblea provinciale dei delegati di Trento era attesa come momento di verifica non solo attorno al documento confederale, ma anche del dibattito all'interno del sindacato. I fermenti presenti nel sindacato trentino, che avevano portato nelle scorse settimane a prese di posizione di ampi settori di dirigenti sindacali e di numerosi consigli di fabbrica, costituivano un'importante premessa per una discussione puntuale sulla linea generale delle confederazioni.

La tensione e l'attesa verso l'assemblea si è vista subito: quasi 1000 i presenti alla mattina, molti dei quali sono rimasti fuori dalla sala per la pienezza. Il dibattito ha però solo in parte rispecchiato la vivacità delle assemblee di zona e di categoria; la polarizzazione e lo scontro hanno pesato negativamente sulla partecipazione dei delegati. Poco il tempo lasciato agli interventi, la maggior parte dei quali hanno espresso critiche più o meno pesanti al documento o comunque sulle sue parti essenziali: non a caso l'intervento più applaudito è stato quello del compagno Malusa della Alpe di Rovereto, quando ha detto che non si può emendare la proposta di patto sociale. Significativi per il loro fermo rifiuto del documento confederale sono stati gli interventi fatti a nome della Cgil-scuola e del Cdf della Volani. Si è arrivati così alle conclusioni di un dirigente nazionale della federazione che ha cercato in modo spudoratamente demagogico e senza entrare nel merito delle critiche di portare acqua al mulino del documento.

La mozione finale uscita dalla maggioranza della commissione politica (con due contrari) pur facendo propri numerosi punti critici emersi dalla discussione (no alla agenzia del lavoro mobilità, intesa come passaggio dal lavoro precario al lavoro stabile, non accettazione del vincolo dei 24 mila miliardi del deficit dello stato, richieste dello sciopero nazionale) accettava però nella sostanza la logica complessiva del documento confederale. La mozione è stata respinta dai compagni della sinistra operaia e il compagno Benuzzi, della segreteria della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha presentato una mozione alternativa.

L'esito della votazione, in parte pregiudicato dal clima di estrema tensione creatasi nella sala, ha visto su 568 votanti, 350 a favore della mozione presentata dalla maggioranza e 190 voti a favore della mozione Benuzzi: un risultato che da l'idea della consistenza dell'opposizione operaia, ha praticamente fatto scatenare i vari Berti, Banza, Pomini che si sono lasciati a dichiarazioni più o meno De Gasperiane sul significato della votazione per quanto riguarda l'elezione dei delegati all'assemblea nazionale affermando che chi ha la maggioranza decide tutto.

Da dove vengono i 443 voti «a sorpresa» dell'assemblea dei delegati milanesi

Quattrocentoquarantatrè sì ad una linea di opposizione nel sindacato di lotta e di unità di classe contro il documento confederale.

Cinisello Balsamo, un centro dell'hinterland di Milano, era stato eletto dalla segreteria della Federazione, a sede dell'attivo provinciale. Una scelta, non certo casuale, visto che già da parecchi giorni, i compagni del Comitato di Lotta dell'Unidal e di altre fabbriche minacciate nell'occupazione, avevano manifestato l'ntenzione di chiedere la parola e dimostrare coi fatti cosasignifica «mobilità». Malgrado la neve, malgrado la distanza, davanti al Palazzetto dello sport, i lavoratori erano comunque tanti:«Lama Carli, uniti nella lotta» ma degli slogan più gridati. In un cartello appeso all'entrata si leggeva:«Bevo Jagermeister perchè sono uni dei 4.000 licenziati dell'Unidal».

Il dibattito in sala

La segreteria si è presentata com una relazione molto avanzata, letta dalsegretario Cisl, Colombo. Le proposte di modifiche e arricchimenti rispetto al documento confederale:«alla questione del fisco va attribuita priorietà assoluta. Nel documento deve essere inserito un capitolo concernente l'iniziativa del sindacato sul controllo dei prezzi. Per le tariffe va riaffermato con precisione il mantenimento delle attuali fasce sociali. Sull'equo canone, l'ipotesi in discussione in parlamento è da considerarsi inaccettabile. Mobilità: la nostra concezione è che essa è uno strumento per ottenere risultati certi sul terreno della rioccupazione dei lavoratori. Vanno costrette le controparti pubbliche e private sottoscrivere accordi espliciti sugli sbocchi occupazionali alternativi, senza interruzione del rapporto di lavoro. Sulla politica contrattuale: la proposta di scaglionamento degli oneri con due precisazioni: che allecategorie, pure in un quadro di riferimento generale, venga lasciata l'autonomia di valutare i termini del problema al momento dei rinnovi contrattuali, e che vengano rispettati i tre livelli di contrattazione: aziendale, categoriale, confederale. «Tra gli altri punti significativi della realzione: la proposta della riduzione d'orario (da portare neldibattito tra i lavoratori), la lotta al lavoro nero, la necessità di dare caratere più «vertenziale» alla piattaforma un accenno alla qualità del lavoro e della vita e alla fase politiche («è auspicabile un governo che disponga di largo consenso del paese»).

Prima ancora che Colombo terminasse di parlare la sala era in subbuglio: fuori la polizia era intervenuta per disperdere chi manifestava il suo dissenso. «Via via la polizia», «non possiamo continuare finchè non se ne vanno le guardie». Un minimo di calma è statoriprestinato solo quando dalla presidenza si è detto che una delegazione della segreteria aveva chiesto alle «forze dell'ordine» di allontanarsi.

E torniamo agli interventi: poco seguiti abbiamo detto. Quando è intervenuto un delegato dell'Unidal (ma ai compagni del Comitato di Lotta è stata negata la parola): «sono troppo amareggiato e ho troppo presente il dramma mio e degli altri per seguire discorsi così generali. Meglio sarebbe parlare di problemi più concreti: il turn-over, l'ambiente...» Quando Stoppini ha portato la posizione ufficiale della Flm provinciale:«Non dobbiamo nasconderci la realtà: le assenze a queste assemblee di consultazione sono state pesanti. Evidentemente il documento del direttivo non era mobilitante. La decisione di revocare lo sciopero generale è stato un errore. Come è sbagliato lasciare ora segnali sullo scaglionamento degli oneri contrattuali». E infine quando, a metà giornata, sono state lette le due mozioni: quella della segreteria (che ricalcava i temi già affrontati dall'introduzione) e quella presentata da un gruppo di delegati, che cominciava

L'a ssemblea dei delegati di Milano e provincia nonravvisa, nel documento proposto dal direttivo nazionale, le indicazioni necessarie per affrontare dal punto di vista operaio i problemi della crisi e per ottenere soluzioni che operino concretamente a favore della difesa e dello sviluppo dell'occupazione....» Su questa mozione sono state raccolte in men che non si dica 300 firme. i delegati si accalcavano al punto di raccolta: «devo specificare anche la categoria?» «Si specifica, specifica». Qualche commento colto a volo:«Ma ai sentoto quanta demagogia, cos'era, l'elenco della spesa?» «Guarda il clima qui è di una certo tipo. Quelli prendono un sacco di voti.» e due donne:«Tu cosa voti» «ci ho pensato bene, voto la mozione di opposizione».

Gavarini per le confederazioni, ha concluso criticando persino le posizioni della segreteria milanese, ed è stato più volte rimbeccato. E si è arrivati almomento della «conta». In una dichiarazione di voto la Fim ha precisato di accettare la proposta della DFederazione provinciale, proprio perchè si distacca nettamente dall'impostazione dei vertici confederali. De Carlini, segratario della Camera del Lavoro, ha proposto di esprimersi sulla risoluzione della segreteria. E qui va aperta una parentesi: i partecipanti avrebbero dovuto essere poco più di 2.000. Q quel punto del pomeriggio i presenti in sala non erano più di 1500/1700. Comunque i delegati eletti dalle categorie erano 1200, il resto segreterie dei Cuz e apparato (consigli generali Cgil-Cisl-Uil). La prima verifica è stata rapidissima, veramente «troppo » rapida. «182 contrari» hanno tuonato dal palco. Ma a questo punto la reazione è stata imponente: un boato che non finivapiù, molta gente in piedi con le deleghe in mano, si è dovuto ripetere controllando delega per delega: 443 contrari, 27 astenuti, il resto a favore. Un solo grido alla fine:«Il posto di lavoro non si tocca, viva la classe operaia in lotta».

Alcune riflessioni

Alcune riflessioni si impongono: intanto sui numeri. Se teniamo delle cifre che riportava prima, si può dire che i 443 ne rappresentano quasi la metà dei delegati di Milano e provincia. Il sindacato di classe quindi non è morto e il compromesso storico non ha normalizzato e spianato tutto, anzi. Politicamente quelle deleghe rappresentano l'esperienza del sindacato dei consigli, di 10 anni di lotte e hanno fondato una linea unitaria e di opposizione nel sindacato.Non sui no minoritari, ma sulle proposte in positivo e sul rifiuto della svendita di un patrimonio che è vivo e può vivere solo se si rinnova e avanza.l'entusiasmo dei compagni alla conclusione della votazione, aveva questo significato, maturo e responsabile:«nessun trionfalismo, abbiamo fatto un primo passo è l'avvio di un lungo lavoro.» «Ora l'importante è gestire questo risultato nelle fabbriche». Molti facevano un'altra considerazione««da come era andata la prima votazione, abbiamo anche capito tante cose su come all'Unidal è stato fatto passare quell'accordo». E ancora:«su 18 interventi non uno è stato concesso ai delegati della mozione d'opposizione e la presidenza ha anche cercato di impedirne la lettura».

Un risultato importante dunque: si è lottato con la fiducia di rappresentare l'opposizione presente tra i lavoratori. Si è trattato della stessa ferma coerenza, di fronte a molte perplessità e incertezze, con la quale i compagni della componente di Dp nella Cgil si sono astenuti sul documento del direttivo. E questo molti lo hanno ricordato:«per la prima volta da tempo, le battaglie politiche di questi delegati di base sono rappresentate anche ai massimi vertici».

Una considerazione sulla Flm: il sindacato metalmeccanici milanesi in una scadenza così significativa, non è stata in grado di presentarsi con una posizione unitaria, di difendere una unità che in passato ha rappresentato capacità di lotta. La Flm , ha dichiarato di votare a favore del documento della federazione con critiche in larga misura convergenti con quelle della mozione d'opposizione. La Fiom e la Uilm in quanto condividevano per intero i contenuti.

Ma cosa dicono questi giornali!

E visto che, per le nostre disgrazie, arriviamo il giorno dopo, non possiamo esprimerci dal sottolineare le falsità con cui gli altri giornali hanno presentato questa assemblea. Da Repubblica che in prima pagina titola «gli operai accettano la svolta sindacale». e relega in ventesima pagina le notizie su Milano, all'Unità (ma non ci si poteva forse aspettare diversamente) al Manifesto, che parla di «preoccupante risultato» si «assurda volontà di puntare sulla divisione» e di «voto di prospettiva politica» (e i compagni del Manifesto hanno votato a favore della mozione della segreteria).

A Palermo non è stata convocata l'assemblea dei delegati. Messina: «al Sud mobilità è solo disoccupazione»

Una specifica condizione dei lavoratori del meridione non si può dimenticare a proposito della mobilità: qui si passa sicuramente dal lavoro alla disoccupazione. Questo è stato il tema ricorrente deèl'assemblea provinciale dei quadri sindacali tenutasi a Messina.

Le perplessità, i dubbi, la vera e propria opposizione non si è potuta mettere a tacere, malgrado il modo con cui si era arrivati all'assemblea provinciale dei quadri sindacali.

Qualcuno dei dirigenti del vertice si è arrabbiato quando è venuta l'accusa che fosse una farsa l'assemblea, una volra che era stata svuotata di ogni significato.

Tuttavia malgrado l'esito finale, «sono venuti diversi no al documento confederale e alla sua logica. I bancari hanno presentato un documento di netta opposizione al patto sociale e al tetto del deficit statale, le cui cifre sono assolutamente incerte e in ogni caso sembrano dettate dal governo. Ancora più dura la posizione della Flm che in un'altro documento così afferma: «L'esprienza di insegna che tutti i fenomeni di mobilità hanno sempre comportato una riduzione dell'occupazione.Nel mezzogiorno soprattutto la mobilità vuol dire licenziamento sicuro data la situazione del nostro apparato produttivo».

Critici verso il documento confederale anche gli edili, i quali dopo una premessa forse troppo fiduciosa nel futuro governo, esprimono alcune posizioni precise sulla mancanza di garanzie di investimenti nel mezzogiorno e la richiesta che venga introdotto il discorso sull'equo canone che il sindacato sembra aver dimenticato.

Una richiesta di intervento della Segreteria Provinciale Nazionale unitaria, è stata avanzata da un centinaio di componenti del Direttivo della Camera del Lavoro di Palermo, dei Consigli provinciali di categoria, dei Consigli fi fabbrica e delle segreterie delle sezioni sindacali» per garantire - è detto in una nota - oè rispetto dei criteri democratici di elezione dei delegati per l'assemblea di Roma».

I firmatari denunciano come «illegale» la decisione della segreteria unitaria di non tenere l'assemblea provinciale dei delegati. «Ciò - è detto inoltre nella nota - ha impedito a tutti quei militanti che si oppongono al documento del Direttivo di proporre delle mozioni».

A Pesaro chi è critico non può parlare... ma passano gli emendamenti di quei «cattivi» della Flm

Nell'assemblea provinciale dei delegati di Pesaro, svoltasi giovedì, i compagni di Dp e della nuova sinistra, nonostante che per tempo essi si fossero iscritti a parlare, sono stati pesantemente discriminati e si è cercato in tutti i modi di non farli parlare. Solo dopo una lunga contestazione la presidenza concedeva il contentino di un intervento alla fine del dibattito una manovra che il compagno a messo a parlare denunciava per solidarietà con gli esclusi. I delegati di base a cui è stata data la parola sono stati pochissimi per favorire il massiccio intervento dei vertici sindacali, e quindi del partito comunista e della democrazia cristiana. Nonostante questa procedura brutale l'assemblea ha comunque sconfitto la linea delle segreterie provinciali e di in particolare quella del segretario della Cgil Falcioni, che nel suo intervento aveva dichiarato che *«tutte le voci critiche erano alleate del padronato»*. Seppure dopo molti interventi di delegati che avevano espresso critiche al documento del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil, il documento di sintesi del dibattito presentato all'approvazione finale dell'assemblea era quasi completamente conforme ad esso. A questo punto venivano presentati gli emendamenti al testo: la Flm presentava quelli approvati dall'attivo provinciale dei metalmeccanici sul bilancio dello stato, sulle tariffe pubbliche, sull'equo canone, sulla mobilità e sulle politiche contrattuali. A quelli della Flm si aggiungevano l'emendamento presentato dal sindacato unitario bancari, che nel quadro di una politica alternativa degli investimenti e fiscale chiede il controllo del credito e la eliminazione del segreto bancario per quanto concerne le questioni tributarie e le inflazioni economiche delle aziende in crisi e l'emendamento presentato dalla Filca-Cisl che chiede che, nella consultazione che precederà i prossimi rinnovi contrattuali, i lavoratori siano chiamati a pronunciarsi sulla ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro. Tutti gli emendamenti venivano approvati a larga maggioranza. È stato quindi posto in votazione il documento finale «emendato»; contro esso han preso pesantemente posizioni il segretario della Cgil Falcioni e gli altri sindacalisti legati al partito comunista italiano, mentre dichiaravano di astenersi i socialisti ed i vertici Cisl: si trattava quindi sostanzialmente di un confronto fra la linea della Flme ed il resto del sindacato. Il documento «emendato» è passato con 88 voti a favore, 53 contrari e 21 astenuti il risultato è da ritenere clamoroso in una provincia «rossa» in cui, non più di due mesi fa il vertice sindacale aveva chiesto la depurazione dei dirigenti della Flm, considerati irresponsabili estremisti in quanto esecutori coerenti della linea nazionale del loro sindacato di categoria.

Nel marchigiano, a Pesaro, Ancona, il documento è passato a fatica ad Ascoli non è neppure concesso «votare» mozioni alternative

Con la stessa caratterizzazione antidemocratica del dibattito, che c'era stato nelle zone e nelle fabbriche, si è conclusa venerdì sera l'assemblea provinciale di Ascoli Piceno. Andiamo con ordine: si inizia con una relazione che dà per scontata l'accettazione del documento nazionale e si affretta ad additare come personale ogni motivo di dissenso, considerato estraneo al movimento operaio. Il relatore liquida così, almeno secondo le sue intenzioni, le posizioni motivate con un volantino da un gruppo di compagni dirigenti provinciali di categoria e della Camera del lavoro di Fermo. Negli interventi emergono però perplessità e posizioni di netto rifiuto della logica che ispira il documento nazionale. Critiche di forma e di contenuto per il dibattito limitato ai quadri e la svolta imposta dai vertici sindacali; sulla mobilità, che nella provincia significherebbe istituzionalizzare il passaggio alla disoccupazione o al lavoro nero; sullo scaglionamento dei contratti; sulle tariffe, sull'Equo canone e l'accettazione del tetto dei 24 mila miliardi per la spesa pubblica. Anche la 285 viene giudicata una fregatura, mettendo in risalto gli errori di valutazione del sindacato. Un operaio della Manuli si chiede «Ma il documento nazionale non è per caso un biglietto di imbarco nel carro governativo? - e ancora - Con sacrifici non abbiamo ottenuto niente, cosa vogliamo fra qualche anno: una società più equa o un nuovo modello di accumulazione del capitale?»

Contro tutti gli interventi critici, che per chiarezza e determinazione costituiscono una novità importante per la provincia, si sono pesantemente scagliati i dirigenti sindacali superinquadrati, come Astolfi della Cgil, mentre nei (pochi) interventi dei delegati del Pci è solo emerso che «bisogna avere fiducia perchè nel nuovo governo, la classe operaia sarà comunque più rappresentata!» Alla fine la presidenza ha proposto la solita approvazione del documento con risposte fumose che respingevano i punti contestati. A questo punto un gruppo di delegati hanno presentato una mozione alternativa di rifiuto della logica di patto sociale del documento. Dopo le solite bagarre scatenate dai rappresentanti confederali per isolare i dissenzienti, si è votato: 90 favorevoli , 23 contrari e un astenuto. Subito la presidenza annulla la votazione sulla mozione alternativa e il motivo è banale: una mozione che raccoglie il venti per cento dei voti ha diritto ad un delegato a Roma, quindi meglio non metterla neppure ai voti! E così con uno dei tanti brogli usati in tutta Italia per far passare un documento che pochi vogliono fra i lavoratori, si è conclusa una delle tante assemblee periferiche. I Nelle altre province marchigiane il dibattito è stato più vivace; ad Ancona una mozione alternativa di rifiuto al documento è stata impedita non ha potuto esser presentata e il documento è stato «approvato» con poca convinzione. A Pesaro 53 i no al documento passato con 82 si e 23 astenuti: è così passata una mozione che chiede di cambiare il documento confederale su mobilità e tetto del disavanzo, mentre si chiede la riduzione dell'orario di lavoro.

Furio Speranzini

Passano a Brescia gli emendamenti Flm. Battuta la linea confederale restano i limiti espressi in molti interventi critici

Dodici ore di dibattito nell'assemblea provinciale dei delegati martedì a Brescia per discutere il documento ella confederazione Cgil-Cisl-Uil, dodici ore almtermine dele quali ne è uscita una posizione, ratificata nel documento finale passato con 50 no su 500, che contiene sostanzialmente le posizioni della Flm. Accettazione quindi dei «prncipi» generali ispiratori del documento confederale con «aggiunte» che, partendo dagli emendamenti proposti in sede nazionale dalla Flm, certamente rettificano in parte il tiro e la portata del documento stesso. Questo, in sintesi, il senso di questa assemblea bresciana che ha visto millecinquecento delegati confrontarsi in modo anche critico e polemico in un clima che comunque era condizionato dall'andamento delle assemblee nelle fabbriche dove molte sono state le assenze fra i lavoratori.

Molti gli interventi crtici e di denuncia del documento confeerale; interessati quelli della Nusseni, della Pietra, dei piazzisti, della Falk, della Inse, della Lega deidisoccupati della Gnuti, tutti molto seguiti. Applauditissimo l'intervento della Fioravanti, che respingendo del documento Cgil-Cisl-Uil, ha denunciato che *«se ci dicevat che il padrone poteva licenziare nn avremo difeso occupando la fabrica il nostro posto di lavoro»*. L'opposizione di Dp e dei delegati di sinistra è stata chiara: il compagno Anni, analizzato il documento confeerale e gli stessi emendamenti Flu, ne ha messo in luce i limiti e le rispste sbagliate all'attacco padronale in atto. Elemento centrale del diattito, al quale gli interventi della sinistra hanno senza dubbio, contribuito, è stato lo scontr fra le posizioni della confederazione e quelle della Flm. Col suo intervento Imberti, segretario Flm, ha segnato l'inizio di un confronto sui contenuti, una svolta nella quale hanno trovato spazio le posizioni più avanzate e di lotta. Imberti ha posto al cento della battaglia e della strategia sindacale la difesa dell'occupazione e su questo ha ciarito l'importanza di *«respingere le proposte di agenzia del lavoro inaccettabile perchè anticamera del licenziamento... e quella dello scaglionamento e contenimento degli aumenti salariali, mentre è necessariomrecuperare la contrattazione aziendale per ridar fiducia ai lavoratori»*. Nel suo intervento Imberti ha anche sottolineato l'importanza di arrivare *«ad una piattaforma di lotta sulla quale tutte le categorie debbano mobilitarsi considerando lo sciopero generale solo rinviato e non certo sospeso»*. Su questa traccia il dibattito è entrato nel merito dlle carenze e delle cose da fare e si sono registrati gli interventi migliori. È quindi stato possibile far passare un documento che, pur con le sue contraddizioni e limiti non fosse di mera approvazione a quello Cgil-Cisl-Uil come alcuni boss confedderali pretendevano. Non sono certo mancati i 'trucchetti', come quello di spostare tutti gli interventi critici in orari di stanca e alla fine, ma c'è da dire che anche la linea «difensiva ad oltranza» dei delegati Pci non si è potuta esprimere di fronte ad una linea di dibattito che li ha nei fatti tagliati fuori e emarginati.

A Verona passa di stretta misura un documento che rettifica in vari punti quello del Direttivo della Federazione

Arrivo alla Gran Gurdia in tempo per seguire gli ultimi interventi dei delegati. Poi ci sarà il lungo braccio di ferro finale tra la presidenza e una grossa parte dell'assemblea, guidata dai compagni della sinistra operaia e sindacale.

Sone le 17,00, dal palco sta parlando Romeo degli ospedalieri. Dice poche cose, ma nella maniera giusta, senza tanti fronzoli, da proletario che i sacrifici vorrebbe farli fare ai padroni. «Non è questione di questo o di quel punto, non è questione di virgole, è la logica del documento» -dice- «che è inaccettabile». I compagni mi raccontano che su venti interventi più di quindici sono risultati pesantemente critici verso la linea confederale, presentata non senza opportune ambiguità dal segretario della Camera del Lavoro Peretti. I compagni di Caprino, mi dicono hanno raccolto l'adesione di 15 Cdf su un documento che rigetta la linea delle direzioni.

Chiedo della Flm. Pare vi siano dissensi interni, ma il grosso è deciso a difendere almeno la posizione della Flm nazionale.

Alle 18 sale sul palco Romei per le conclusioni. Il suo è un intervento tutto difensivo. Nega che il documento in discussione rappresenti una svolta rispetto alla prassi sindacale degli ultimi dieci anni; nega che il sindacato voglia accettare il «patto sociale» e una centralizzazione della vertenzialità; nega persino che l'unità sindacale sia saltata per aria. Con la mano sul cuore invita i delegati ad avere fiducia nel sindacato e a non dividersi; evoca la tragedia del Cile, affermando che in Italia è tutta un'altra cosa perchè c'è questo sindacato (?).

Romei non convince nessuno di quelli che non sono già convinti.

Subito dopo è il turno della commissione incaricata di stendere la mozione finale,

Adesso c'è una grande attenzione in sala. I delegati, tutti, vogliono verificare anche nei minimi particolari quanto la mozione rifletta l'andamento del dibattito. È anche questo un segno del livello di maturità e di responsabilità raggiunto dalle avanguardie di fabbrica in una zona che non può certo paragonarsi a quelle più avanzate.

I punti più controversi del documento confederale sono stati riformulati. Su mobilità, contrattazione, disavanzo pubblico la mozione si differenzia, pur con alcune ambiguità, dalle formulazioni tanto care a Lama e soci. Inoltre, grazie a una forte battaglia della Flc, viene respinto il progetto governativo di equo canone, si rivendica una articolazione territoriale della inizativa sindacale, si rilanciano le proposte dei Cdz e delle leghe dei disoccupati dei ' occupati.

Molti compagni ... sala hanno la sensazione di aver ottenuto una prima vittoria. Si accendono le schermaglie procedurali, con una presidenza poco elastica e che dà l'impressione di non riuscire a controllare niente. Al microfono si alternano Tosi e Peruzzi che riescono a rintuzzare il tentativo golpista di eleggere i delegati per Roma non in assemblea ma attraverso designazione delle categorie. Com'è giusto i delegati verranno eletti in assemblea e sulle diverse posizioni politiche.

Vengono presentati emendamenti da Lavetto per la Flm sul costo del lavoro e la libertà di contrattazione e da Signorini, che chiede un'autocritica per il modo in cui i lavoratori sono stati investiti del dibattito e l'ammissione esplicita che il grosso degli interventi è risultato critico verso le posizioni ufficiali. Signorini, inoltre, propone che l'assemblea nazionale di Roma non abbia carattere decisionale e che i suoi risultati vengono riverificati nelle fabbriche.

La presidenza cerca di parare il colpo, finendo col far proprio l'emendamento Flm e dichiarando invece l'emendamento Signorini in contraddizione con la mozione. Dopo rumoreggiamenti e vivaci scontri sul palco e in platea, si va ai voti. L'emendamento Signorini viene respinto con una maggioranza di soli sei voti. Ma la sensazione di molti è che si sia imbrogliato. Il clima si fa incandescente. Vari compagni chiedono la ripetizione della votazione. Niente da fare, la presidenza riesce, pur barcollando, a prevalere.

Vengono messe in votazione la mozione preparata dalla commissione e quella dei compagni di Caprino. La Flm ci tiene a dichiarare che, vista l'accettazione del suo emendamento, voterà per la mozione della presidenza. Si vota: 242 i sì, 98 i no. Oltre un terzo dei delegati ci tiene ad esprimere il proprrio dissenso, malgrado che la mozione approvata rappresenti già una correzione di rotta significativa. È un risultato importante, che consente -dopo aspri scontri- alla sinistra operaia di inviare a Roma tre delegati su dieci.

V. B.

A Caserta han fatto di tutto per evitare il dissenso, invece a Cosenza sono stati più furbi niente assemblee

Assemblea dei delegati ieri a Caserta. Una regia indubbiamente ben orchestrata, con interventi divisi per componenti che privilegiano i segretari provinciali. Una regia ovvia dopo i precedenti nelle fabbriche, dove le assemblee non ovunque sono state fatte. Eppure i momenti di dissenso sono riusciti ad emergere con chiarezza; molto applauditi i compagni che hanno a chiare lettere detto di rifiutare il documento delle confederazioni. «Fallo continuare - era il grido che giungeva dai delegati di fronte alle pressioni della presidenza che tentava in qualche modo di tagliare gli interventi critici - certo che gli interventi critici non vi convincono» aggiungevano subito altri.

Seguitissimo l'intervento del compagno Del Vecchio della Siemens, di D'Alessandro della Flc, di Santori della 3M, di Sugna della Pozzi e di Ines della Face Standard che ponevano in rilievo la contrattazione scaglionata, la mobilità, la riduzione salariale, le agenzie del lavoro, la continua espulsione dal mercato del lavoro delle donne.

Gli interventi dei provinciali erano scontati, quello di Reggia della Flm è stato un panegirico del documento e non ha rispecchiato neppure le conclusioni del consiglio unitario Flm di martedì scorso che pure aveva detto no alle agenzie del lavoro, alla spesa pubblica, all'aumento delle tariffe, alla proposta di legge per l'equo canone. E non è certo questo l'unico colpo di mano della giornata. Alle proteste dei compagni della Lega dei disoccupati, cui è stato negato un intervento, si è risposto che «solo gli iscritti alla Cgil-Cisl-Uil avevano diritto di parola»! Le votazioni finali si sono svolte quando molti delegati se ne erano già andati, l'unica mozione messa ai voti è stata quella di appoggio al documento, mentre è stata rifiutata quella di critica. E per finire la burla finale: i delegati a Roma saranno 6 e di questi uno sarà un giovane disoccupato!

Da Cosenza invece andrà a Roma soltanto qualche funzionario sindacale e non certo dei delegati operai. Il dibattito infatti non c'è stato, le strutture di base non ne sono state investite e l'unica iniziativa è stata un'assemblea dei direttivi provinciali Cgil-Cisl-Uil. Basta questo rapido quadro per capire quale crisi di credibilità e di iniziativa stia vivendo in questo periodo il sindacato calabro, del resto di fronte alla decisione di gennaio di convocare uno sciopero regionale presi dai quadri sindacali regionali, la federazione unitaria ha fatto slittare tutto. Per questo la linea Lama ha qui trovato, ai vertici, un terreno minato per gli scollamenti fra la base e i vertici che già si verificano.

Un panorama quindi che conferma in larga parte quanto si va verificando all'interno delle strutture sindacali nel mezzogiorno. Una gestione sostanzialmente burocratica che taglia fuori tutta una serie di lotte e di episodi importanti di risposta operaia all'attacco contro l'occupazione al sud, un completo accomodamento acritico a decisioni «romane» trasportate meccanicamente in situazioni che richiederebbero ben altre risposte.

DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Le proposte di Dp nell'attuale fase politica

L'evoluzione del quadro politico

1°) - La situazione sociale e politica sta evolvendo in modo talmente negativo da porre l'insieme del movimento operaio di fronte al rischio di un arretramento di gravi proporzioni.
La Democrazia Cristiana e i padroni si sono mossi con grande abilità riuscendo a superare parzialmente le gravi lacerazioni che nel quadro politico erano state determinate dalla lotta operaia dei mesi scorsi e che avevano portato alla crisi dell'accordo a sei e alle dimissioni del governo Andreotti.
Il padronato è riuscito ad imporre ancora più decisamente la sua linea di intervento nella crisi economica attaccando duramente l'occupazione, il salario e il potere dei lavoratori, mentre la Dc, scopertamente appoggiata dal Vaticano e dagli Usa, ha utilizzato e utilizza il ricatto delle elezioni anticipate, le sue resistenze interne e le manovre dei liberali per costringere il Pci, il Psi e il sindacato ad una resa senza condizioni.

Un «nuovo» monocolore democristiano

2°) - Salvo imprevedibili colpi di scena ci si avvia lentamente alla ricostruzione dell'ennesimo governo democristiano su di un programma di feroce restaurazione sociale e politica. Pci e Psi si apprestano ad appoggiare apertamente un governo che già oggi rende esplicita la sua volontà di portare avanti una linea di politica economica che si fonda sul restringimento della base produttiva, sulla emarginazione del Mezzogiorno e di interi settori e aree geografiche, sul blocco dei salari e sul ricorso ai licenziamenti di massa; sull'attacco ai livelli di previdenza e di assistenza; sulla diffusione del lavoro precario, sul mantenimento fuori del mercato del lavoro di milioni di giovani, di donne e di lavoratori espulsi negli ultimi tempi dal processo produttivo.
Altrettanto netta appare la scelta di portare avanti l'attacco alle libertà democratiche, la repressione del dissenso, la trasformazione in senso autoritario delle istituzioni borghesi; scegliendo la repressione come arma di lotta permanente contro tutti coloro che si oppongono alla normalizzazione.

La situazione nel sindacato e nelle fabbriche

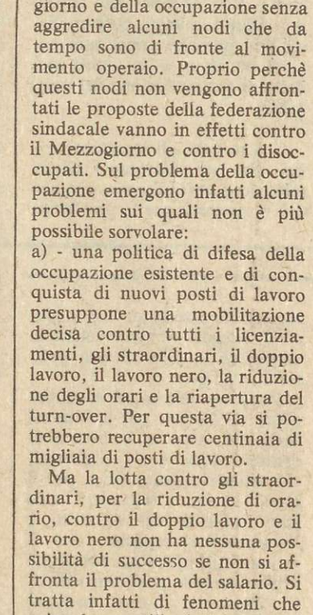
3°) - Il sindacato rischia oggi di pagare un prezzo altissimo per la sua subordinazione al quadro politico e alle scelte dei partiti che ricercano un accordo istituzionale. Quello che è in discussione è il ruolo e la natura del sindacato; quindi il suo carattere di organizzazione democratica di massa. Il documento approvato dalla maggioranza del Direttivo della federazione sindacale unitaria, per le scelte che contiene in materia di mobilità, di licenziamenti, di contrattazione aziendale, di blocco dei salari è tale da configurare una rottura traumatica con la tradizione e l'esperienza concreta del sindacalismo italiano così com'era venuta configurandosi dal '68 in avanti e che ne aveva fatto l'unico sindacato europeo che rifiutava la cogestione e la politica dei redditi.
Dalla consultazione apertasi sul documento della federazione sindacale è emersa una forte opposizione operaia alle scelte del gruppo dirigente confederale. Un'opposizione che ha raccolto la stragrande maggioranza dei lavoratori di molte grosse aziende e di categorie importanti e che comunque si è manifestata a tutti i livelli. Sono emersi però anche alcuni dati che vanno denunciati con forza poichè rappresentano i sintomi della grave crisi che investe il sindacato:
a) - la partecipazione complessiva dei lavoratori alle assemblee è stata molto scarsa. Molte assemblee si sono svolte senza che fosse stato distribuito il documento della federazione. I lavoratori di molte categorie non sono stati neppure consultati. I delegati delle province, già in numero molto esiguo sono stati selezionati a tavolino secondo una logica di brutale lottizzazione.

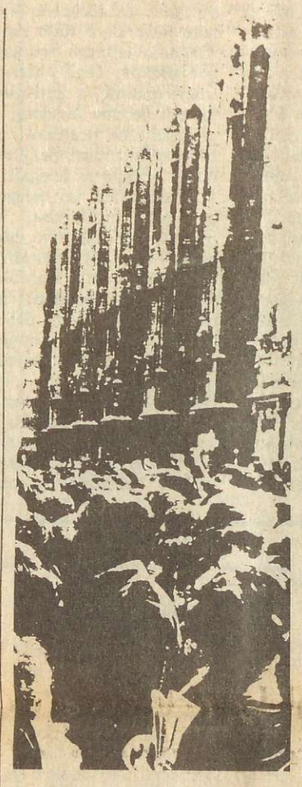
b) - per la prima volta nella storia sindacale di questi anni si è assistito - su tutto il territorio nazionale - al ripetersi di atti di prevaricazione e di intolleranza verso tutte le posizioni critiche. In alcune province ci si è rifiutati addirittura di mettere ai voti documenti presentati dai delegati dichiarandoli «fuori dalla linea del sindacato». Nella scelta dei delegati non si è tenuto conto dei risultati delle votazioni.
Si è cercato con ogni mezzo di decapitare la vasta opposizione che si è espressa a livello di fabbrica.
c) - è mancata qualsiasi volontà di fare un bilancio autocritico dei risultati delle scelte confederali degli ultimi tempi.
d) - è cresciuto in modo allarmante il numero dei lavoratori che si sono dimessi dal sindacato.

L'assemblea nazionale convocata per il 13 viene a configurarsi non come una assemblea di delegati ma come riunione di gruppi dirigenti. Essa costituisce tuttavia un'occasione di confronto e di verifica oltre che di scontro tra le due diverse linee oggi presenti nel sindacato. Essa non può però, a nessun titolo essere accettata come sede di orientamenti ultimativi sulle future scelte del sindacato. Il confronto apertosi in queste settimane non può essere burocraticamente chiuso con un voto dell'assemblea nazionale; esso deve continuare a tutti i livelli. Il sindacato potrà uscire dalla sua grave crisi solo se i lavoratori riusciranno a riappropriarsi del diritto di incidere e di decidere sulle scelte immediate e di prospettiva.

Obiettivi e scadenze di lotta

4°) - La posizione di tutti coloro (Pci-Psi e vertici sindacali) che hanno sostenuto il documento confederale affermando che i sacrifici e le rinunce che esso propone ai lavoratori rappresenterebbe un doveroso presso da pagare per la soluzione dei problemi della occupazione e del Mezogiorno si è dimostrata del tutto priva di fondamenti teorici e pratici e insostenibile alla verifica dei fatti.
Non è infatti oggi possibile affrontare il problema del Mezzogiorno e della occupazione senza aggredire alcuni nodi che da tempo sono di fronte al movimento operaio. Proprio perchè questi nodi non vengono affrontati le proposte della federazione sindacale vanno in effetti contro il Mezzogiorno e contro i disoccupati. Sul problema della occupazione emergono infatti alcuni problemi sui quali non è più possibile sorvolare:
a) - una politica di difesa della occupazione esistente e di conquista di nuovi posti di lavoro presuppone una mobilitazione decisa contro tutti i licenziamenti, gli straordinari, il doppio lavoro, il lavoro nero, la riduzione degli orari e la riapertura del turn-over. Per questa via si potrebbero recuperare centinaia di migliaia di posti di lavoro.
Ma la lotta contro gli straordinari, per la riduzione di orario, contro il doppio lavoro e il lavoro nero non ha nessuna possibilità di successo se non si affronta il problema del salario. Si tratta infatti di fenomeni che coinvolgono milioni di lavoratori e che hanno origine dal basso livello dei salari. Il fatto che malgrado queste compensazioni il livello generale dei consumi tenda a diminuire dimostra chiaramente come il ricorso allo straordinario, al doppio lavoro e al lavoro nero nasca dalla esigenza di salvaguardare il livello medio di reddito.





Chi nega oggi la necessità di una lotta per forti aumenti salariali in effetti non ha nessuna intenzione di battersi per l'occupazione e facilita oltre ogni limite l'azienda padronale che mira a riconquistare stabilmente il controllo della politica salariale.
b) - altro terreno di impegno per l'occupazione è quello della lotta contro il blocco della spesa pubblica e contro il decreto Stammati che vieta nuove assunzioni nel settore pubblico. Molti ospedali, scuole, biblioteche, aziende di pubblico servizio sono sull'orlo della paralisi per mancanza di personale. Sono decine di migliaia i lavoratori indispensabili in questo settore che non vengono però assunti. Questa situazione determina inoltre un grave deterioramento nella qualità dei servizi erogati.
Anche in questo ambito parlare di occupazione e poi non lanciare una mobilitazione contro il decreto Stammati, contro il blocco della spesa pubblica, per imporre nuovi stanziamenti per i servizi sociali significa semplicemente fare della propaganda continuando ad eludere i problemi reali.
c) - Nel mezzogiorno la disoccupazione è giunta ormai a limiti intollerabili. Altre decine di migliaia di lavoratori in Calabria, in Puglia come in Sardegna rischiano in questi giorni di perdere definitivamente il posto di lavoro. Sostenere che i problemi del Mezzogiorno possano essere risolti gravando di nuovi sacrifici i lavoratori del nord può essere solo frutto di malafede o di totale ignoranza delle leggi più elementari dell'economia.
In effetti non c'è oggi nessuna soluzione per i problemi delle masse meridionali fuori da una lotta a fondo contro il regime di potere della Democrazia Cristiana e senza lo smantellamento di tutto l'apparato parassitario e clientelare e soprattutto senza avviare una gigantesca opera di trasformazione collettiva dell'agricoltura, di riassetto idrogeologico, di risanamento urbanistico, di ricerca di fonti alternative di produzione di energia, finalizzando il tutto alla creazione di nuova occupazione. La teoria dell'austerità e dei sacrifici finalizzati si è dimostrata una potente arma in mano al padronato e al governo.
Le risorse necessarie per una politica che risponda ai bisogni di occupazione sono certamente ingenti. Esse possono essere reperite attraverso una politica fiscale che colpisca finalmente i possessori di alti redditi, una forte imposta sul patrimonio. In questo quadro, occorre imporre l'annullamento del piano energetico del governo e la destinazione dei trenta mila miliardi previsti per le centrali nucleari ad investimenti che producono immediatamente nuova occupazione e una nuova qualità dei servizi sociali.

Le proposte di Democrazia Proletaria

5°) - Le scelte del Pci, del Psi e del sindacato oltre a rafforzare la Dc e facilitare l'attacco padronale, rischiano di introdurre, e già stanno introducendo, nel movimento operaio, gravi elementi di sfiducia e di disorientamento; di abbandono dell'impegno politico e della milizia sindacale.
È sulla sfiducia e il disorientamento che crescono sia le posizioni di qualunquismo e di fuga nell'individualismo, sia il ricorso a forme di lotta «estremistiche». Proprio perchè qualunquismo individualismo e estremismo politico sono diretta conseguenza della politica riformista di totale identificazione con il sistema essi vanno affrontati e combattuti nel quadro di una lotta chiara per sconfiggere l'egemonia riformista sul movimento operaio.
Battersi oggi per la sconfitta del compromesso storico, per mettere in crisi il rapporto di collaborazione tra Dc e riformisti, per impedire la capitolazione del sindacato non significa affatto dividere il movimento operaio che è invece diviso proprio dalle scelte delle forze riformiste.
Solo lo sviluppo di una forte opposizione può creare le condizioni che permettono di evitare che il fallimento, sempre più evidente, della politica riformista si trasformi in una disfatta per l'intera sinistra italiana.

Contro la sfiducia e la rassegnazione

6°) - La gravità e i rischi di una sua ulteriore involuzione devono indurre tutti coloro che avvertono l'urgenza della situazione a contrastare decisamente l'accordo che si va profilando tra i partiti dell'arco costituzionale e le scelte dei vertici sindacali e ad approntare strumenti e piattaforme di lotta rispondenti all'esigenza di far fallire l'accordo il più rapidamente possibile.
Un maggiore coinvolgimento del Pci, del Psi e del sindacato, nella politica di governo anche se creerà nell'immediato condizioni di lotta più difficili non sanerà affatto le gravi contraddizioni sociali esistenti. È nella contraddizione tra un quadro politico più completo e una situazione sociale che rimane comunque instabile che rimane aperto lo spazio per una iniziativa di lotta e di ricostruzione di una prospettiva alternativa. È sul terreno della lotta che i militanti di Democrazia Proletaria e di tutta l'opposizione sociale sono oggi chiamati a legittimare la loro ambizione a porsi come alternativa alla direzione riformista del movimento operaio.

Per un blocco sociale alternativo

7°) - L'esigenza di un più accelerato sviluppo nel processo di costruzione del partito, dei suoi strumenti di iniziativa e di lotta a partire dalla fabbrica per arrivare alle zone e alle federazioni; di coinvolgimento in questo impegno di migliaia di nuovi militanti non è oggi un dato interno alla Costituente di Democrazia Proletaria un problema di prestigio di organizzazione ma una necessità dettata dagli sviluppi dello scontro di classe.
La validità del nostro impegno, della nostra ipotesi politica, va verificata proprio in questi giorni attraverso un vasto impegno di agitazione, di propaganda, di proposte di lotta a livello di massa.
Ai rischi di riflusso e di rassegnazione, come a quelli di fughe estremistiche si può e si deve rispondere costruendo, attraverso l'impegno collettivo, le condizioni per la creazione di un vasto e coeso blocco sociale in grado di contrastare con successo l'attacco dell'avversario di classe.
8°) - Questo impegno di costruzione di un blocco sociale alternatico deve essere assunto chiaramente dalle forze operaie che si oppongono alla normalizzazione e alla trasformazione del sindacato in garante degli equilibri istituzionali congiuntamente ai giovani, ai disoccupati e alle donne. Si tratta di un impegno che può e deve svilupparsi a partire dai problemi immediati del lavoro, dei servizi sociali, della difesa delle libertà democratiche. Opporsi collettivamente ai licenziamenti, costruire lotte concrete per strappare nuovi posti di lavoro, rompere il blocco della spesa pubblica respingere gli aumenti delle tariffe, conquistare nuovi servizi sociali e livelli più adeguati di previdenza e di assistenza; rilanciare la mobilitazione sull'aborto e sull'equo canone, riconquistare il diritto a dissentire e a manifestare a Roma e in ogni altro luogo; battersi contro la legge Reale per lo scioglimento del Msi, imporre il sindacato di polizia, sconfiggere la restaurazione nella scuola, sono gli obiettivi sui quali è possibile costruire subito primi, estesi, significativi momenti di lotta. A questo impegno essenziale sono oggi chiamati tutti i militanti e le strutture di Democrazia Proletaria e tutti coloro che avvertono l'urgenza di una risposta organizzata e di massa all'attacco padronale e alle scelte di capitolazione della sinistra riformista.

Coordinamento nazionale di Dp

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000	☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000	☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500	☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000	☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **645200** specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (seghare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Materiale preparatorio dell'assemblea congressuale

Sono disponibili ancora 3.500 opuscoli del documento per l'assemblea congressuale.

Prezzo lire 500

Atti del seminario di Arezzo sul mondo cattolico

Opuscolo contenente il documento preparatorio, la relazione introduttiva e la sintesi ampia di tutti gli interventi svolti in assemblea.

Prezzo lire 1.000

Dossier Germania

Opuscolo di 80 pagine contenente informazioni e orientamenti sulla situazione della Rft.

Prezzo lire 1.000

I prezzi si riferiscono a quanto le organizzazioni devono pagare al centro per ogni copia, mentre i prezzi di vendita all'esterno possono essere fissati nelle province. Le prenotazioni vanno fatte a Enrico presso il centro nazionale.
Il pagamento deve essere anticipato o in contrassegno con spese a carico delle federazioni.

Dopo il corteo di Bologna

Adesso usciamo dall'isolamento

Bologna, 10

Contemporaneamente allo svolgimento dell'assemblea regionale dei delegati al Palasport, anche il «movimento» ieri sera ha segnato l'atmosfera cittadina. Si è infatti snodato un corteo che, partendo da porta San Felice ha sfiorato il palasport per concludersi in un quartiere periferico. Il tono della manifestazione, le parole d'ordine, la reazione della gente al passaggio dei mille del corteo, hanno dato l'esatta misura della situazione attuale del movimento ed il suo rapporto con la città: l'isolamento più totale. Ma la breve cronaca dei giorni scorsi può spiegare meglio i fatti. Parallelamente all'iniziativa della sinistra operaia, che voleva essere un momento di organizzazione del dissenso di fabbrica al documento confederale, si è sviluppato nella settimana scorsa un dibattito, all'interno del movimento

Ma questa riflessione, che poteva essere proficua, si è arenata nel pantano delle deliranti proposte di chi, come l'autonomia organizzata puntava solo a «*innalzare il livello dello scontro*». L'assemblea si collocava stancamente, di giorno in giorno, superando raramente questo livello di discussione, fino a martedì pomeriggio. Qui si poneva il problema si rapportarsi con il movimento alla scadenza sindacale, ma senza riuscire a vedere che il momento della pura contestazione era esterna. Il risultato era la proposta di corteo che passasse vicino al Palasport. L'assemblea dell'opposizione operaia di martedì sera alla sala Marco Polo ha però valutato negativamente questa posizione, individuando correttamente i limiti di questa impostazione e la sua incapacità ad incidere minimamente sui rapporti di forza interni all'assemblea tra il dissenso organizzato e la linea confederale. In città, stasera si è visto sfilare il corteo che dava l'immagine di un movimento ormai completamente votato all'isolamento. Insignificante la presenza di quell'opposizione operaia, che a Bologna ha dimostrato di essere consistente e di contare nelle fabbriche. All'aria cupa, ai volti coperti e agli slogan agguerriti di alcuni, corrispondeva negli sguardi di tanti compagni l'incertezza e l'incomprensione per quello che si stava facendo. Molti si sono lasciati con la voglia di non ripetere più esperienze simili e di ritornare alle manifestazioni di 4/5 mila dei mesi scorsi. Tutto ciò è possibile, ma a condizione della rimessa in discussione di una linea che non porta a niente e della ripresa della lotta di massa sui temi che riguardano da vicino le condizioni di vita degli studenti e dei compagni. Tutto ciò è possibile se si allarga il fronte di lotta, se l'opposizione dei giovani e degli studenti si colleghi ad obiettivi comuni e momenti veri di lotta con l'opposizione operaia. Alla sala Marco Polo, nella mozione finale si dice proprio questo e ci si dichiara pronti a promuovere momenti di confronto di lotta con il movimento degli studenti. Questa è la strada da seguire se il «movimento» vuole esistere ed essere una parte importante dell'opposizione al regime.

Giuseppe Nobile

Agopuntura in ospedale? Liquidate subito quel reparto

Segrate (Milano) 11

Giovedì scorso «scoppiava» il caso dell'ospedale San Raffaele di Segrate, un complesso privato che si mantiene però per un largo finanziamento statale. Un padiglione dello stesso, veniva annunciato dalla direzione sarebbe stato messo in liquidazione. Si tratta del reparto di Medicina psicosomatica. Il «momento» più all'avanguardia per la cura dei malati soprattutto di nervi. I metodi usati all'interno di quella branchia del complesso, per la loro rottura con gli schemi rigidi della medicina tradizionale, devono aver superato i limiti della sopportabilità.

Agopuntura, medicina omeopatica, «libertà completa» e non costrizioni,controlli serrati, o psicofarmaci: questi alcuni esempi di come si svolgeva la vita degli attuali trenta ricoverati. Senza spiegazioni invece, la direzione ha deciso di liquidare al più presto il tutto. Appena avuta la notizia, per primi i degenti hanno deciso alcune forme di lotta, striscioni, testimonianze di ex-ricoverati fanno ora testo ai concelli del «San Raffaele». Una tavola rotonda, prevista per il pomeriggio di oggi, con la partecipazione di giornalisti e personalità interessati, farà meglio il punto della situazione. Saranno i medici e pazienti a discuterne, e a ribadire la loro ferma volontà di continuare su questa strada. Nache se le minacce sono pesanti e se la direttrice ha affermato che «se continua il casino, si chiude subito»

Nessuno ne esce assolto, anche se per legge la detenzione non è punibile

Nei processi per droga la condanna è sicura

Nonostante la «liberalizzazione», anche un grammo di eroina è uguale a galera: o sei considerato spacciatore o «favoreggiatore», perchè non dici chi te l'ha data - L'esempio di uno dei quotidiani processi che scorrono nella noia perchè la sentenza è già decisa

È giovedì: alle 11 Tina Lagostena, una compagna avvocatessa, mi invita ad andare ad assistere al processo di un tossicomane. «¡Ma come mi domando, non era stato depenalizzato l'uso e la detenzione?» «Ufficialmente si ma vieni a vedere».

Alle 14 sarà tutto finito: la macchina della «giustizia» ha fatto una nuova vittima.

Entra la corte della nona sezione penale. Viene letto il capo di accusa, svogliatamente: violazione dell'art. 82 della nuova legge sulla droga per non aver voluto (in effetti potuto) rivelare il nome del fornitore.

L'accusa è quindi di favoreggiamento e falsa testimonianza.

Il fatto è accaduto nel carcere di Regina Coeli: Fausto Avolio è un tossicodipendente. Alcuni giorni fa ricevette una busta all'interno della quale era un pezzetto di carta stagnola con un grammo e mezzo di eroina. Lo accompagnava un bigliettino firmato «amici» . Fausto è in galera perchè trovano in possesso di 5 grammi della stessa sostanza, accusato di essere uno spacciatore.

Per la corte è già tutto deciso: non importa che l'accusato dichiari di non sapere chi gliel'aveva mandata. Il PM, un pò vergognoso, chiede l'ennesima condanna della sua cariera: 2 mesi con tutte le attenuanti ed i benefici di legge.

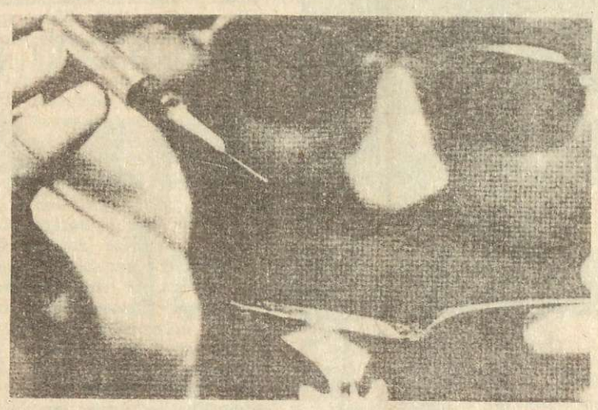
Tina inizia l'arringa difensiva dicendo che «per l'ennesima volta si trova davanti a quella corte a difendere un tossicomane accusato di favoreggiamento e falsa testimonianza e che conosce già l'esito del processo: troppo volte in precedenza la corte aveva condannato, mai assolto. «Poi il discorso affronta tutti i temi generali, lo spirito della legge sulla droga, che punisce gli spacciatori, ma dichiara non punibili i tossicomani quandodetengano una «modica dose». Poi ricorda tutti i tossicomani uccisi dagli spacciatori, con dosi tagliate con la stricnica o con il marmo, uccisi perchè volevano uscire dal giro o avevano «parlato» .

E infine l'inesistente rete di assistenza e cura, la mancanza di reparti ospedalieri attrezzati, l'impossibilità di curarsi dalla tossicodipendenza da eroina senza cadere nella tossicodipendenza da metadone (la droga usata per «disintossicare»).

Deve ancora finire la sua arringa che la corte si alza e se ne va.

Ai giudici non glie ne frega niente della sorte di quel ragazzo: va condannato perchè è diverso, è colpevole a priori, in effetti è colpevole perchè si buca. Qui a dare questi giudizi non è necessario attendere la sentenza. Già nell'aula vuota si respira la rabbia che sentiamo dentro.

Tina continua a parlare, ad urlare le proprie ragioni con i giudici in piedi che attendono solo di andarsene. Chiede che venga almeno riconosciuto lo «stato di necessità»; i giudici si sono stufati e se ne vanno. Pretendono che gli avvocati stiano



zitti, si rimettano alla «clemenza della corte». Quando uno di loro fa il suo mestiere, allora va «punito».

Dopo dieci minuti la sentenza: 4 mesi di reclusione con la condizionale. Nemmeno le attenuanti. Il doppio di quanto aveva chiesto il Pubblico Ministero.

Grazia, l'assistente di Tina, mi racconta come si è giunti a questa «vertenza»: «abbiamo cominciato ad occuparci della situazione dei tossicomani insieme ad alcuni genitori. Per ora ha un carattere di «pronto intervento», ma speriamo che, allargandosi, diventi una struttura reale di lotta portata avanti dai tossicodipendenti in prima persona. Ci sono, per ora, compagni di Medicina Democratica, avvocati della sinistra, studiosi del problema, ma vogliamo che diventi il più aperta ed autonoma possibile». «Ma come intendete proseguire per ora, quali sono i vostri problemi?» gli domando.

«È un mese che andiamo avanti così - mi risponde - Tutti i detenuti trovati con droga vengono condannati nello stesso modo, per gli stessi reati. La depenalizzazione è solo un'apparenza. Se la prendono soprattutto con i detenuti, ma possono prendersela con tutti: infatti l'art. 80 della legge sulla droga è molto vago, e interviene l'art. 82 che fa obbligo di rivelare il nome del fornitore, a tutti coloro che sono prosciolti per l'art. 80, cioè per aver detenuto una dose «modica». Il risultato è il tentativo di scatenare una guerra fra poveri, una delazione reciproca fra tossicomani salvaguardando in fondo i grandi spacciatori, i corrieri, i detentori del mercato dell'eroina.

Carlo Catelani

A Annunci

MILANO REGIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA RETTIFICA

La riunione regionale dei lavoratori della scuola si terrà giovedì 16 alle 16 in via Vetere 3. Sarà presente la compagna Buffardi. Odg: situazione sindacale, la nostra presenza nel sindacato. Altla sera si terrà la riunione sul convegno sulla riforma della scuola del 25/26 febbraio.

PAVIA

Martedì, medicina democratica aula chimica biologica università viale Taramelli 1 sarà presentato e discusso il lavoro sul riso del gruppo sull'alimentazione alle 9 alla lezione del 2° corso ufficiale di chimica biologica di medicina. Prosegue alle 21.

CAMPAGNOLA

Martedì alle 20,30 c/o sala Curriel dibattito sull'energia, i collettivi della zona sono pregati di intervenire.

COSENZA

Domenica alle 9 in federazione attivo regionale. Odg: occupazione giovanile e scuola; lotte sociali e sindacato; lotte sociali.

FIRENZE

Mercoledì 15 alle ore 21 presso la federazione in via Pepi, 68 si terrà l'attivo operaio con il seguente odg: 1) valutazione dei risultati dell'assemblea nazionale dei delegati di Roma. 2) Convegno nazionale operaio di Dp. Parteciperà la compagna Ninetta Zandegiacomi.

LOMBARDIA

I compagni di Cremona, Crema, Lecco, Mantova, Pavia, Brescia, devono telefonare entro lunedì ad Angelo in redazione.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

PADOVA

Lunedì alle 18,30 in sede attivo di federazione.

MILANO

Lunedì alle 15 in via Vetere attivo medi Ao-Pdup. Odg: sciopero di martedì, tesseramento.

Lunedì alle 20,30 attivo di tutti i compagni. Odg: partito congresso questione giovanile.

Lunedì alle 15 facoltà di architettura riunione di lavoro sull'equo canone indetta da Urbanistica Democratica.

Lunedì alle 18 in via Giasone del Maino attivo di tutti i compagni delle zone Solari, Giambellino, S. Siro e Baggio.

BOLOGNA

Lunedì alle 21 in via Plese 30 attivo sezione universitaria per l'organizzazione interna.

MILANO

Martedì in via S. Sempliciano alle 18 riunione di tutte le cellule nuclei e compagni dzlla zona Garibaldi. Odgz. piano di lavoro.

Martedì attivo dei lavoratori della scuola di Milano e provincia, in via Vetere 3, ore 21. Fase politica e sindacale. Sarà presente un compagno dell'uffixio operaio, probabilmente Calamida.

I compagni di Milano devono ritirare il manifesto per il convegno operaio in federazione.

La federazione di firenze di Dp ha organizzato una tavola rotonda che vuole segnare una ripresa nel dibattito sulla presenza imperialista in Italia. L'argomento specifico della Nato viene affrontato tenendo anche conto delle conferenze di Helsinki e di Belgrado, focalizzando l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani che al di là delle strumentalizzazioni vengono perpetrati in Occidente.

La tavola rotonda sarà introdotta da Maurizio Vaudagna, docente presso l'università di Torino, interverranno i compagni Enzo Enriquez-Agnoletti per il Psi, Maurizio Calamandrei per il Pci e Gian Giacomo Migone per Dp.

Ecco cosa vogliono gli studenti del «tecnico» di Trento

A Trento non c'è solo la squallida gazarra dell'Università, che con la condizione dei giovani e con i problemi degli studenti non ha niente a che vedere. C'è anche l'istituto tecnico, in cui gli studenti sono in assemblea permanente.

In un comunicato ai giornali l'assemblea permanente denuncia «l'esasperazione» a cui l'oppressione ha portato gli studenti. Il comunicato parla di «contrasti familiari» che sono sorti dalla loro decisione di occupare la scuola. Ma un compagno di Trento ci ha detto che adesso alcuni genitori hanno compreso e si sono uniti agli studenti. aGli studenti, partendo dal loro disagio personale, individuano nelle «strutture che non permettono un ampio dibattito sui nostri problemi» le ragioni della loro estraneità alla scuola. Su di essi grava adesso la minaccia del settore in condotta: il primo obiettivo è perciò quello di eliminare questo ricatto.

Chiedono anche le interrogazioni di gruppo, la ripetizione del programma nelle classi dove risultano molti gli «insufficienti», l'agibilità dell'aula magna, quando si presenti la necessità di indire assemblee; l'istituzione del triennio di chimica.

«Approfittava» della anestesia: cinque donne accusano un infermiere

Venezia, 11

Cinque donne hanno denunciato un infermiere del Policlinico di Mestre, un uomo di 43 anni, sostenendo che costui le avrebbe «palpate» approfittando del loro essere in anestesia. La notizia è stata riportata in questi giorni dal *Gazzettino* di Venezia e su essa ci ha mandato un comunicato il «coordinamento femminista di Mestre e Venezia».

«Le donne, ognuna per conto suo, pensavano di aver sognato, ma parlando assieme hanno capito che veramente erano state oggetto in mano a un uomo di 53 anni, non nuovo a fatti del genere. Le donne lo hanno denunciato - afferma il comunicato - anche se la direzione del Policlinico aveva fatto pressione nei loro confronti perchè non prendessero l'iniziativa. Una compagna che circa un anno fa aveva subito la stessa violenza e non aveva potuto reagire sentendosi sola, ora, vista la denuncia, si è offerta di testimoniare. Vorremmo sottolineare questo fatto perchè solo le donne si parlano tra loro della violenza che tutti i giorni subiscono, acquistano una nuova forza per ribellarsi e per mettere in guardia gli uomini che devono sapere che ad ogni gesto contro una di noi rispondiamo tutte noi».

Aborto e stupro: ancora un'assemblea di donne poi manifestazione il 17

Alla fine dell'assemblea di ieri sera al Governo Vecchio si è deciso di rivedersi mercoledì alle 16 per continuare a discutere insieme i fatti del Tuscolano ed i contenuti della prossima scadenza: una manifestazione di tutte le donne per venerdì 17 all'Appio Tuscolano.

Si è discusso se farla cittadina o di quartiere, se dare l'appuntamento al centro oppure nella zona dove il medico che ha stuprato la donna di Teramo vive e d esercita la professione, e nella quale le compagne del collettivo yi sono già mobilitate, con un vero processo popolare.

Oppure, come ha proposto una compagna, appuntammenti nei quartieri per poi confluire in una unica manifestazione.

Alla fine ci si è trovata d'accordo sull'importanza di svolgere una opera capillare di controinformazione sull'abortohe su chi lo pratica oggi ovunque anche se questo significa intaccare il mercato degli aborti a basso prezzo al quale sono costrette a rivolgersi un alto numero di di donne.

La discussione si articolerà ora in tutti i collettivi.

Disagi per la neve in tutta l'alta Italia

Numerosi disagi in tutta l'alta Italia per l'eccezionale nevicata di questi giorni, secondo le statistiche la più abbondante da dieci anni. Le comunicazioni ferroviarie tra il Piemonte, la Liguria e la Lombardia sono state interrotte ieri fino quasi a mezzogiorno e successivamente i treni hanno ricominciato a circolare con grandi ritardi. Disagio per i pendolari in numerose località del Friuli e generalmente delle zone alpine: i pullmann che collegano i piccoli centri con le città e i paesi sono infatti stati bloccati dalla neve.

Interrotte dalle slavine, che per puro caso non hanno provocato morti, anche alcune strade statali, come la 54 Tarvisio Cave Predil, la 355 in Carnia, alcuni valichi Italia-Austria. Decine di persone bloccate sulle loro auto dalle slavine sono state ospitate in alberghi.

Anche in città grandi, come Milano dove sono caduti 35 centimetri di neve, grossi disagi per la percorribilità delle strade e gli alla gamenti provocati dal blocco dei tombini. Sono crollati alberi e alcuni cascinali di periferia, di cui uno, normalmente utilizzato come «dormitorio» da alcuni girovaghi, era vuoto per puro caso.

Belice: sequestrati tre miliardi al costruttore

Il sig. Pantalena, noto costruttore edile ammanicato a filo doppio con gli ispettorati regionali con il Genio Civile che sovraintende alla ricostruzione del Belice, si era fatto un buon gruzzolo. Oggi i carabinieri gli hanno sequestrato in casa la somma di tre miliardi depositati in innocenti libretti di risparmio; ben trenta libretti, intestati in parte tutti a nomi «di fantasia». Il sequestro è stato ordinato dal giudice istruttore di Trapani Antonio Sciuto, che conduce l'inchiesta sugli scandali del Belice.

Nonostante la neve, si farà la gara pro-QdL

Da informazioni che abbiamo assunto ieri pomeriggio, è confermata per stamattina la partenza dei pullman per Lizzola dove si svolgerà la gara di sci pro-Quotidiano dei Lavoratori.

Ad eventuali volenterosi ricordiamo che Lizzola è un paese in provincia di Bergamo (imboccare la Val Seriana, deviazione poco prima di Clusone)

La vera sorpresa sarà se, oltre ai concorrenti, con questo tempaccio arriverà a Lizzola (e in tutta Italia) anche il Quotidiano.

In sciopero i medici generici di Roma

Roma, 11

Per due giorni i medici generici mutualisti della capitale entreranno in sciopero. L'agitazione, fissata per lunedì 13 e martedì 14 febbraio, è stata indetta dai sindacati corporativi Snm e Sumi. L'obiettivo è chiedere che i medici abbiano di nuovo, come avevano in passato, il diritto di scegliere tra il pagamento delle visite a prestazione (un tot per visita) e il pagamento in base al numero di mutuati iscritti.

Gli studi saranno chiusi e le prestazioni, tranne le più urgenti, rifiutate.

Le «istituzioni democratiche» nuova frontiera contro la mafia condotta dal Pci

Perchè il sindaco sfida la lupara

(*Cosenza, nostro servizio*)

Al processo che si celebra in questi giorni a Locri in provincia di Reggio Calabria e che vede il sindaco del comune di Gioiosa Ionica nelle vesti di parte civile (in rappresentanza di tutto il consiglio comunale) contro il clan mafioso degli Ursino, è stato attribuito e non solo in Calabria, il ruolo emblematico di svolta decisiva nella lotta contro la mafia.

I fatti sono ormai noti per il rilievo ad essi dato da tutta la stampa nazionale: nel novembre '76 viene ucciso in un conflitto a fuoco il boss Vincenzo Ursino, capo riconosciuto della mafia Gioiosana e collegato alle più agguerrite cosche della zona. In occasione dei funerali individui appartenenti al suo clan impediscono con la violenza l'apertura del mercato settimanale e impongono il lutto cittadino. C'è da dire che i funerali si svolgono, come sempre accade per i funerali dei mafiosi, con una partecipazione eccezionale di cittadini. In pratica l'intero paese è presente.

A distanza di tempo, un mugnaio, Rocco Gatto, militante del Pci, denuncia ai carabinieri quanto sa circa la forzata chiusura del mercato in quell'occasione, ma dopo qualche mese viene ucciso a colpi di lupara. A distanza di due anni nel processo che vede sul banco degli imputati, gli esecutori materiali dell'imposizione mafiosa la decisione clamorosa, appunto, da parte del consiglio comunale di costituirsi parte civile. Il sindaco Francesco Modasseri, insegnante elementare, appartenente al Pci, si trova a rappresentare l'intera cittadinanza in un processo certamente atipico. Non mancano le minacce e le ritorsioni nei suoi confronti ma egli si dice deciso ad andare fino in fondo.

D'altra parte a sostenerlo c'è tutto il peso del suo partito che di questo processo intende fare, come dicevamo, una svolta nella lotta contro la mafia incentrata su una partecipazione dal basso. Forse non è un caso d'altronde che la «svolta» di Gioiosa venga a poco più di due mesi di distanza dalla istituzione di una commissione parlamentare antimafia per la Calabria su proposta di legge dello stesso partito comunista (successivamente unificata con quelle analoghe presentate da Dc e Msi), Il processo di Locri assume così una collocazione ben precisa all'interno di una strategia di lotta al fenomeno mafioso incentrata tutta sul momento istituzionale, come momento privilegiato di espressione della volontà popolare. Ma al di là della esemplarità di queste iniziative e al di là della coerenza e del coraggio personale di chi di volta in volta rappresenta questa istituzione (il caso del sindaco Modasseri), proprio da Gioiosa incominciano ad arrivare i primi segnali della inadeguatezza di questa strategia per combattere un fenomeno come quello mafioso, che, trova le sue origini lontane nella specificità storica e culturale di alcune zone e nell'intreccio tra parassitismi, disoccupazione e dominio di classe.

A Gioiosa sta succedendo infatti che proprio dall'interno dell'apparato comunale, da parte jdi impiegati, di vigili urbani, ecc. stanno venendo le maggiori resistenze nell'inchiodare alle proprie responsabilità gli autori dell'impresa mafiosa. In un'udienza il comandante dei vigli urbani ha dichiarato di non aver notato assolutamente nulla jdi anormale in quella famosa mattinata, di non essere neanche accorto che le strade erano deserte in un giorno tradizionalmente di mercato. Altrettanto ha fatto nei giorni scorsi un assessore socialista dello stesso comune. Sono solo dei segni che se in parte possono essere spiegati con una giustificata paura, non devono far sottovalutare però il fatto che caratteristica precisa del fenomeno mafioso (ciò che lo distingue dalla criminalità e dalla violenza) è quello di essere a suo modo un fenomeno popolare e di massa, che persiste accanto al suo volto violento e su cui basa la sua funzione fondamentale di mediazione con il potere. Ma ci sono altri motivi che rendono evidenti i limiti di questa strategia di lotta alla mafia. È noto infatti come l'esplosione di violenza che ha caratterizzato la mafia clabrese (346 omicidi, 300 attentati dinamitardi, 25 sequestri di persona solo negli ultimi tre anni) non sia altro che il frutto delle sanguinose lotte fra cosche tra la ridifinizione sul potere interno all'organizzazione anche in rapporto alle mutate condizioni interne della regione; nel passaggio cioè dalla gestione del parassitismo e dell-'assistenzialismo per conto della Dc negli anni '60 alla gestione dei fondi pubblici di Stato sui quali negli anni '70 si è andato riplasmando il nuovo assetto di potere economico e politico della regione. La mafia entrando di prepotenza nella gestione di queste risorse (attraverso i subappalti ad esempio) ha garantito il suo appoggio affinchè la guida di questo progetto restasse in mano ai padroni di sempre, mantenendo inalterate e anzi aggravando quelle condizioni di disgregazione sociale di disoccupazione, di precarietà di condizione di vita delle masse calabresi che storicamente costituiscono il terreno di coltura del fenomeno mafioso.

Uno scontro con la mafia che non parta sull'obiettivo chiaro e preciso di rimuovere queste cause, che non miri cioè ad un mutamento radicale dei rapporti tra le classi all'interno della società calabrese, non può dunque che essere uno scontro perdente. A meno che non si voglia con esso coprire i guasti profondi indotti nel tessuto sociale calabrese che, ormai ai limiti del collasso minaccia di non rispondere alla politica dell'emergenza e della pace jsociale portata avanti da tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Per il Pci calabrese poi, che in questa lotta ha impegnato ormai da tempo tutti i suoi uomini più prestigiosi e tutto il suo peso tradizionale, l'impegno in questa direzione altro non rappresenta jse non una articolazione specifica, rapportata alla realtà calabrese, della sua strategia più generale per accreditare il «farsi Stato» di questo partito e in quanto «Stato» o «parte sana dello Stato», mirare a liberare la regione da chi ne distorce lo sviluppo e ne inceppa la crescita democratica: la mafia, appunto!

Bentivogli

segue da pag. 1

una struttura portante nella strategia del movimento sindacale. La posizione della Flm è quindi quella di costruire assieme alle altre componenti del movimento sindacale una conclusione della assemblea che consenta una ripresa autonoma dell'iniziativa del sindacato e per queste ragioni sono inaccettabili posizioni di «rifiuto», che in questa fase di attacco durissimo a vasti strati sociali, specie quelli più deboli, rappresentano una fuga sull'Aventino, e quindi dalle responsabilità. È questo un lusso che la Flm e tutti i suoi militanti non possono permettersi.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8
domenica/lunedì 12/13 febbraio 1978

La selezionata assemblea dell'Eur si pronuncia sul patto sociale

Gli operai, intanto, in fabbrica, dicono e fanno...

Il nord da qualche giorno è sommerso da una fitta coltre di neve. Anche a Torino, le fabbriche sono coperte da questa specie di ovatta; sentire cosa si pensa, cosa si discute nelle fabbriche mentre a Roma il sindacato decide della svolta non è facile. Ai cancelli, i lavoratori scorrono via veloci preoccupati di evitare il fitto nevischio. La lega sindacale diventa il naturale punto di incontro, scambio di opinioni dei compagni, dei delegati. Un pomeriggio passato alla lega di Mirafiori fornisce molti spunti, su che cosa pensa la classe operaia, come pensa di uscire dalla ferrea logica dei sacrifici.

Il telefono squilla di frequente e le stanze sono sempre un via vai di delegati: per i permessi, per una vertenza, per una trattativa. Il discorso cade subito sulla vertenza Fiat chiusa sei mesi fa ed in fase di applicazione. Fu la vertenza pilota di una strategia che prevedeva una grossa iniziativa sindacale. In realtà fu l'unica vertenza dei grandi gruppi capace di mettere in moto la lotta, di portare a casa delle cose. *«La vertenza Fiat era stata pensata come una parte di quella fetta di strategia che erano le vertenze dei grandi gruppi. E non era solo un mettere insieme più realtà ma una strategia per il mutamento della politica economica. In questo quadro eravamo disponibili a contenimenti di vario genere»*. È Vizio che dice queste cose, operatore Flm. Si inserisce un compagno delegato, uno dei «vecchi» del '68: *«La vertenza comunque ha pagato, abbiamo stretto delle cose»*. È Monzeglio anche lui operatore Flm che spiega più sinteticamente la positività di quella lotta. *«Per le forme di lotta governate dal movimento, per il controllo dei delegati sulla trattativa, per averla realizzata in un momento di difficoltà del sindacato»*. Anche prima Vizio, aveva accennato alla similitudine tra la situazione dell'anno scorso e l'attuale. La vertenzialità di Rimini non fu rispettata nonostante la «punta» rappresentata dalla Fiat. Secondo Vizio *«La questione di fondo è che il sindacato continua a muoversi in una prospettiva difensiva»*. Anche Bazan, accettando questo parallelismo, ricorda la situazione attuale. Bazan è un delegato della carrozzeria in fabbrica da prima dell'autunno caldo: *«Il movimento anche oggi risponde, le singole fabbriche anche ma è a livello generale che vengono fuori le magagne»*. E la Fiat ne approfitta, un pò dopo, Bolognese, mi conferma: *«in questa fase di attuazione della vertenza la Fiat tende a lasciar cadere la trattativa, diserta i tavoli»*. *«All'applicazione dell'accordo* - aggiunge Policastro, anche lui della carrozzeria di Mirafiori - *ti sbattono in faccia le questioni generali come il costo del lavoro la mobilità ecc.»* Insomma a giorni comincia la verifica per la realizzabilità dell'applicazione della mezz'ora e per le festività. Contemporaneamente le ausiliarie stanno avviando a Mirafiori, una vertenza su professionalità e organici pensando di estenderla a tutte le «officine ausiliarie» dei vari stabilimenti Fiat. Insomma l'iniziativa non ristagna. In questi sei mesi Mirafiori (e il complesso dei lavoratori del gruppo dell'avvocato Agnelli) sono stati artefici di episodi significativi. Dalla lotta contro lo straordinario, durata ben sei sabati, al consiglione di Mirafiori con i confederali venuti a presentare la svolta e rintuzzati. Sulla prima questione molti sotolineano: *«che questa lotta non sarebbe stata possibile senza la vertenza aziendale alle spalle»*. Laudano, un altro «vecchio» della fabbrica dice: *«se oggi si aprono delle prospettive per l'occupazione, se la Fiat sta facendo le chiamate all'ufficio di collocamento, è gran parte merito di quella lotta»*. Anna, operatrice tecnica di lega, racconta il complesso lavoro sviluppato imporre l'assunzione di donne: *«una battaglia lunga contro un certo disinteresse del sindacato, per la difficoltà di far capire che il lavoro per noi non è un fatto secondario, per far capire che è l'organizzazione del lavoro che va cambiata e che parità non vuol dire lavori più pesanti per le donne, bensì più leggeri per tutti»*. Sull'attuale fase di dibattito i giudizi raccolti sono nella sostanza omogenei. Bazan *«siamo di fronte a dei veri e propri colpi bassi da parte delle confederazioni; si stanno disperdendo i contributi fondamentali delle lotte dell'autunno caldo»* e precisa *«che non fu un periodo in cui il sindacato tirava avanti in qualche modo ma fu un periodo di grande vitalità»*. Vizio: *«la debolezza della proposta di svolta sindacale consiste nel fatto che manca una strategia di lotta che renda l'elenco di obiettivi credibile; la gente nelle assemblee* - prosegue - *è anche disponibile ad esempio agli scaglionamenti ma in cambio di due o tre risultati reali acquisiti ad esempio su fisco tariffe, carovita»*. Pastore (delegato della carrozzeria) *«le ultime discussioni ridimensionano la stessa applicazione dell'accordo Fiat. Già la mezz'ora che fu conquistata ma scaglionata al luglio di quest'anno è scritta sul contratto con la clausola: ma in modo che la produzione non ne risenta. Ora con le ultime questioni che si stanno dibattendo la Fiat forzerà ulteriormente questo aspetto»*. Carini (delle meccaniche) *«nelle assemblee, i lavoratori si sono lamentati che ormai si fanno solo assemblee di ratifica e non di costruzione di linea»*. *«Da anni facciamo sacrifici* - prosegue - *ripetono tutti; insomma c'è la volontà di recuperare l'assemblea al suo ruolo reale, perchè c'è la coscienza dell'utilità di questo strumento conquistato in questi anni»*. Insomma i giudizi espressi al consiglione sono riconfermati. Inoltre, traspare, consciamente o meno, la volontà di contrapporsi ai contenuti del documento del direttivo nei fatti, mettendo in piedi lotte, proseguendo nell'applicazione del contratto in termini di conflittualità e non di trattativa.

Policastro aggiunge anche: *«Il dibattito al vertice non tiene conto dei problemi di fabbrica»*. Monzeglio invece, a conferma che comunque intorno al documento del direttivo ci sono opinioni varie mi rispiega in un lungo discorso *«l'indubbia validità del documento»* anche se critica le formulazioni su mobilità e salario, *«però facciamo attenzione* - prosegue - *a non illuderci che ad esempio la mezz'ora ci assicuri un aumento dell'occupazione. La riduzione d'orario non porta automaticamente alla maggiore occupazione; lo conferma tutta la strategia sindacale dagli anni '60 in poi»*. Un'affermazione discutibile ma comunque che rifiette un orientamento presente che tende a condizionare la prosecuzione dell'iniziativa sindacale. Su quali linee di iniziativa si prosegue la mobilitazione; su cosa si costruiscono lotte? Oltre alla vertenzialità alle officine ausiliarie (su organici qualificazione, programmi produttivi) c'è la grossa questione del salario e del controllo operaio. Su quest'ultimo *«abbiamo dei ritardi* - afferma Laudano - *abbiamo fatto ancora poco»*. Sul salario, contrariamente a quanto affermano i vertici del sindacato la richiesta c'è ed è forte. Tanto forte che Pastore mi dice: *«abbiamo già una forte spinta in questo senso nelle officine; una spinta difficile da incanalare e per certi versi da contenere»*. La questione del salario riporta ancora allo scaglionamento realizzato nel corso della vertenza». *«Ero nella commissione preparatoria della piattaforma* - prosegue Pastore - *ed ero uno dei cosidetti salarialisti ancora oggi non sono convinto che mi sbagliassi. Continuo infatti a pensare che non sia permettendo più accumulazione che otteniamo più occupazione»*. Bazan, poco prima, mi aveva detto una cosa simile con una frase colorita *«quando si ha fame il problema non si risolve restringendo lo stomaco, magari con un'operazione»*. De Rosa, operaio alle carrozzerie, oltre al salario, ricorda il problema delle festività *«gli operai si incazzano quando vedono che anche sull'agendina delle Flm l'Epifania non cade più il 6 gennaio bensì l'8»*.

Insomma parlando con i delegati si ha l'impressione che comunque passerà, emendato o meno, il documento del direttivo unitario, non sembra destinato ad incidere con troppa forza sulla realtà delle fabbriche. In altre parole parlando con questi vecchi delegati (vecchi «politicamente» perchè tutti «nati» nel '68) emerge con nettezza che in fabbrica ci si muove ancora su una linea conflittuale. La realtà in altre parole viene affrontata ancora in modo diverso da come prefigurano i documenti della direzione sindacale. È un fatto positivo che mostra però anche segni di logoramento, ma che appunto, in quanto controtendenza concreta ai cedimenti, va tenuto presente. A Roma si conteranno, tra poche ore, le mani alzate, nelle fabbriche, intanto, i lavoratori, invece... **Gianni Boscolo**

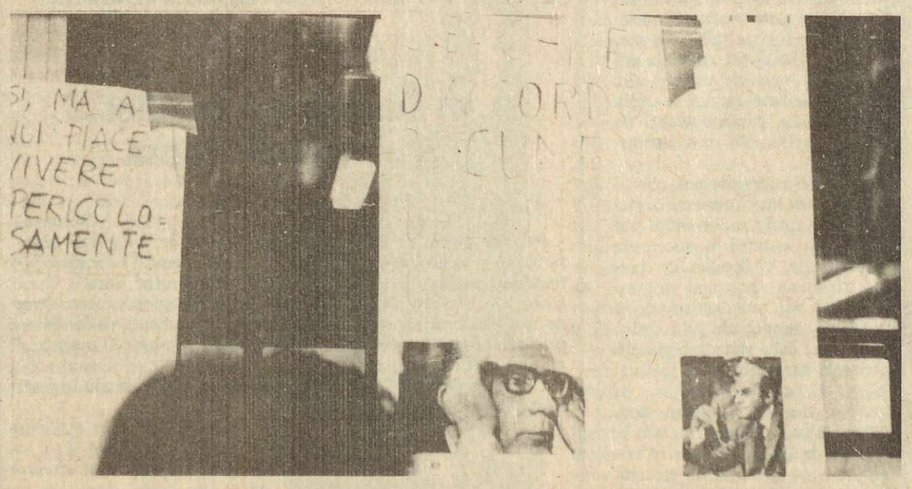
L'assemblea

segue da pag. 1

Per la prima volta, e questo è il dato nuovo, non si sono spressi sul rifiuto o sull'alternativa. Hanno fondato una linea di opposizione unitaria e di classe nel sindacato: per l'unità dei lavoratori dei giovani, dei disoccupati e per una unità del sindacato da conquistare con la lotta. È stata aperta una nuova prospettiva, un nuovo modo di essere nel sindacato e del sindacato a Milano, ma non solo a Milano. L'esperienza dei consigli non è morta. La stessa posizione della Cgil-Cisl-Uil di Milano è non casuale, ma condizonata dal dibattito nelle fabbriche. La gestione dei suoi contenuti (ricordiamo equo canone, controllo dei prezzi, contrattazine e difesa del posto di lavoro) nelle lotte e nel dibattito nel movimento sindacale è rafforzata dalla chiarezza con la quale la mozione di opposizione ne esplicita sia la contraddizione con la pratica concreta (innanzitutto l'accordo Unidal) sia con il documento confederale.

All'assemblea di Roma è prevedibile da parte dei vertici confederali una posizione più elastica di quella di partenza, ma che ben difficilmente verrà spinta fino a rimettere in discussione contrattazione e mobilità. In tal caso, salvo che per il tetto della spesa pubblica, verrebbe cancellato il vero significato politico del documento confederale, cioè le disponibilità verso il quadro politico. È anche però possibile la linea dura. Di conseguenza, in forma ancor più esplicita,la condanna delle stesse posizioni di maggioranza di Milano. Proprio per questo va allargato il fronte di quanti sono impegnati nel sostenere una linea di classe. L'assemblea jdi Roma vedrà la più spietata selezione dei delegati e la presenza preponderante dell'apparato. Ma può essere un momento di continuità della battaglia che è cominciata nei reparti e nelle assemblee di base. Porre un preciso riferimento a livello nazionale alla linea di opposizione unitaria e propositiva, e collegare le forze disponibili impegnate nella prospettiva di costruire un nuovo sindacato dei consigli è un obiettivo non facile, ma importante. Ma tutto non finisce a Roma, anzi non dovremo considerare le scelte come conclusione di un dibattito che rimane aperto per un periodo non breve. Le lotte di fabbrica sono il vero terreno di verifica e di lotta, l'agire della classe. Si tratta di aver chiara la nuova e complessa situazione. Le divisioni politiche sono penetrate nella stessa Flm. Riguardano le grandi scelte, la collocazione del sindacato rispetto alle istituzioni e al sistema capitalistico. Si tratta dei problemi della prospettiva della lotta di classe, come tali vanno affrontati. Per questo da tempo sosteniamo che non sono risolvibili in termini riduttivi di operazioni tattiche chiuse nel sindacato. Da parte nostra dobbiamo sviluppare la capaità di confronto aperto all'esterno, rivolto ai lavoratori ai militanti del sindacato, ai compagni che, giustamente, hanno perplessità o che oggi condividono le nostre posizioni. La nostra caratteristica di fondo deve essere lo spirito unitario e il rapporto politico non strumentale. È la nostra forza in una lotta di lungo periodo pr allargare il consenso politico e costruire, non da soli, le basi concrete per una vasta egemonia di un progetto strategico alternativo.

Nelle foto una sequenza di immagini sull'assemblea dei delegati milanesi, al Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo. Il dibattito in sala, la manifestazione all'esterno («Carli, Lama uniti nella lotta»), l'intervento della polizia per «disperdere i dissenzienti», uno dei cartelli che tapezzavano l'ingresso del Palazzetto.



La mozione della sinistra all'assemblea di Milano

Dopo la dichiarazione che l'assemblea «non ravvisa nel documento del direttivo nazionale le indicazioni necessarie per affrontare dal punto di vista operaio i problemi posti dalla crisi», la mozione propone l'alternativa alla «disponibilità alle rinunce» che esso contiene. «L'impostazione alternativa che proponiamo individua come fattore decisivo di ogni scelta a favore del movimento operaio una modifica dei rapporti di forza nel conflitto permanente fra lavoratori, convegno e padronato, e ripone nella tenuta della classe operaia sul terreno dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, del salario e della saldatura con le realtà di movimento esterno l'unica condizione per spostare in avanti i rapporti di forza a favore dei lavoratori. Il documento della segreteria provinciale presenta su alcuni punti positivi, che contraddicono formulazioni del documento nazionale: è il segno della profondità e dell'ampiezza delle critiche alle posizioni del direttivo nazionale che la base operaia, non dimentica delle esperienze di lotta condotte in questo decennio, ha portato avanti nelle fabbriche, conquistando egemonia e larghi consensi... Ma il non voler fare fino in fondo i conti col documento nazionale... ne inficia il valore e la stessa credibilità...

La proposta della F.U. è stata determinata immediatamente dopo l'ampio movimento di lotta operaia che aveva di fatto attaccato da più parti la politica complessiva del governo, culminando nello sciopero nazionale dei metalmeccanici del 2.12.

Aperta la crisi di governo, il documento della F.U. *appare come una affermazione di disponibilità del movimento sindacale rispetto alla realizzazione di un quadro politico definito più avanzato, piuttosto che un vero programma di lotta* a cui chiamare la mobilitazione dei lavoratori per l'occupazione e uno sviluppo produttivo. Revocato lo sciopero generale si è concesso che la determinazione del programma di un nuovo governo potesse avvenire senza misurarsi sui problemi reali che le lotte di un intero autunno avevano riproposto con forza. I risultati sono ben visibili: oltre alle note difficoltà sulla formula governativa e sulla maggioranza parlamentare il programma del futuro governo si annuncia ancora peggiore: forte sostegno finanziario alla ristrutturazione delle imprese, non vincolato a una politica occupazionale, peggioramento del potere d'acquisto dei salari, attacco alle libertà democratiche, una politica delle PpSs di taglio dei «rami secchi» e privatizzazione di quelli verdi. Coerenti con ciò si mette in atto il confino politico, il fermo di polizia, il fermo di malattia méntre si nega alle donne il diritto alla libera scelta della maternità, e si annullano gli stessi diritti costituzionali, dichiarando inammissibili quattro dei regolarmente richiesti referendum abrogativi.

Contemporaneamente gravissime sentenze della magistratura rinunciano a colpire l'eversione fascista e le responsabilità degli apparati statali. In questo quadro non rituale deve essere il pieno appoggio al sindaceto di polizia ma deve essere vigile attenzione nei confronti di ipotesi riduttive e liquidatorie connesse alla formazione del nuovo governo....

La gravità della crisi economica e le sue caratteristiche strutturali e di lungo periodo, il calo degli investimenti a partire dal 63 (con il parziale sviluppo come prodotto delle lotte operaie nei primi anni 70) l'ulteriore calo della produzione nel dicembre del '77 e i 2 milioni di giovani in cerca di prima occupazione, impongono una linea di scontro con le scelte di politica economica recessiva che tuttora sono la base programmatica per la formazione del «nuovo» governo. Lo sviluppo dal 2 al 4% comporta il rischio concreto di un incremento della disoccupazione di 200.000 unità ed è questo il vero problema della mobilità, cioè la rinuncia alla linea di difesa contro i licenziamenti di massa, accettati in altri paesi d'Europa, senza per questo produrre alcun sviluppo dell'occupazione...

A partire dal '75 si è seguita la linea del contenimento dei salari come condizione per lo sviluppo dell'occupazione. I risultati sono negativi e l'autocritica consiste nel riconoscere che non si è costruito un autonomo programma di lotta del sindacato propositivo su questo terreno.

La proposta di strumenti istituzionali e sindacali per il controllo della mobilità non contiene solo l'aspetto della contrattazione del passaggio da un posto di lavoro all'altro, ma uno più generale sul quale esprimiamo un giudizio di *totale rifiuto.*

Si tratta delle condizioni concrete nelle quali si colloca, cioè di una fase di recessione e di espulsione di forza lavoro, che in forma strisciante opera da tempo. *Con l'Unidal ha fatto un salto qualitativo e si presenta nel '78 come un piano di licenziamenti di massa.* Ve riconfermata la validità delle lotte di difesa fabbrica per fabbrica. Ritiro e blocco dei licenziamenti deve significare non la rivendicazione di una linea di assistenza alle imprese, ma di piani di sviluppo e produttivi retti dalla mobilitazione operaia e dall'unità delle fabbriche. La più irrazionale delle soluzioni, è l'operaio espulso, disoccupato di stato, diviso dagli altri; è il finanziamento pubblico per allargare l'esercito della disoccupazione come necessità, condizione per una nuova, e in queste condizioni improbabile, fase di ripresa. La lotta per l'occupazione è scontro con la politica recessiva e anche articolazione di un insieme di *proposte.* Dalla riduzione dell'orario di lavoro, al blocco generalizzato degli straordinari, al controllo dei ritmi e degli organici alla difesa dell'unità della fabbrica per il superamento dell'eventuale cassa integrazione a rotazione, alla lotta al lavoro nero, alla sindacalizzazione del lavoro precario e a domicilio non per stabilizzare la loro condizione, ma per investire nuove forze nella lotta per l'unificazione del mercato del lavoro. È mobilitazione di massa contro il doppio lavoro e le condizioni che lo favoriscono e impongono. Va respinta la divisione tra chi mantiene il posto di lavoro e chi «in lista di attesa» migliora la formazione professionale. Questa deve riguardare tutti i lavoratori ed essere collegata all'autogoverno operaio della giornata lavorativa e del tempo non produttivo.

L'egualitarismo nell'obiettivo della piena occupazione è anche un nuovo rapporto, a costruire tra classe operaia e giovani, ai quali non possiamo dire che la «priorità» per i posti di lavoro disponibili spetta agli operai dichiarati «esuberanti», ma che il loro problema è interno alla lotta per lo sviluppo della base produttiva, che rimangono valide le piattaforme aziendali che rivendicano, per ristretti che siano, gli spazi, il loro inserimento in fabbrica.

La spesa pubblica fino ad oggi ha avuto un significato prevalentemente assistenziale, ma può averne uno socialmente utile e produttivo se si mobilitano energie e non si delegano i problemi ai fallimentari meccanismi della legge per l'occupazione giovanile...

Va respinta la *contrapposizione salario-occupazione.* Al salario nero che in molte situazioni è ripresa del controllo e del ricatto padronale su settori di forza lavoro, va condotta una lotta su una linea perequativa ed egualitaria basata sulla compieta difesa del potere d'acquisto del salario, non garantita dai soli meccanismi della scala mobile, che pure è prevedibile verranno attaccati nei prossimi mesi e vanno difesi.

Difesa del salario è anche lotta all'inflazione con una politica di controllo dei prezzi e delle tariffe pubbliche con la difesa delle fasce ai livelli attuali...

Porre un tetto all'ammontare del deficit dello Stato significa da parte del sindacato responsabilizzarsi sulla contrapposizione di interessi dei lavoratori del pubblico impiego, degli obiettivi di investimenti produttivi, delle esigenze dei settori assistiti e di fatto rendere più drammatiche le condizioni del Sud.

La spesa pubblica può invece essere qualificata dalla linea di difesa e sviluppo della base produttiva, dagli indirizzi indicati per affrontare nell'immediato la disoccupazione giovanile e dallo sviluppo dei servizi sociali... La priorità nell'espulsione della forza lavoro femminile è legata alla carenza di servizi sociali oltre che alla divisione del lavoro e dei ruoli nella famiglia.

Il rifiuto di una linea di centralizzazione e di scaglionamento predeterminato degli oneri deve saldarsi alla riaffermazione dell'autonomia di tutti e tre i livelli di contrattazione (aziendale, categoriale, intercategoriale)

La mozione termina richiamandosi al «patrimonnio di lotte e di esperienze da difendere» e all'unità sindacale e chiedendo un preciso programma di lotta, lo sciopero generale provinciale in difesa dell'Unidal, delle altre fabbriche minacciate di licenziamento

Iniziativa di mille delegati della Cisl milanese

Lettera-aperta ai nazionali per una verifica della linea

Oltre mille delegati di fabbrica della Cisl milanese, provenienti dalle diverse cotegorie: industria, commercio, enti locali, ospedalieri, bancari; hanno sottoscritto una lettera inviata alla segreteria nazionale e confederale della Cisl.

Lo scopo dell'iniziativa «è quello di aprire urgentemente un confronto sui problemi del movimento sindacale nella attuale fase politica.

Il disagio emerso fra gli operai durante i vari momenti di consultazione sul documento-programma della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, impone una seria riflessione sulla strategia e le scelte politiche che il sindacato deve fare nell'immediato futuro.

A questo proposito i firmatari ritengono necessaria una approfondita verifica con la segreteria confederale, nazionale della Cisl.

Le scelte compiute dalla maggioranza della Cisl, appaiono in contraddizione con la risoluzione da noi sostenuta ai vari congressi di Milano e nazionale e con le lotte degli ultimi anni.

Attraverso questa iniziativa noi poniamo la necessità di un confronto reale e serrato per una verifica della linea dell'organizzazione in relazione ai gravi problemi che oggi attraversano il movimento operaio.

Crediamo che il confronto, perchè sia efficace ed utile debba avvenire a brevissima scadenza.

Certi che la segreteria confederale nazionale Cisl si renderà disponibile a questa esigenza di chiarezza e volontà di partecipazione espressa dal basso, tesa a verificare il rapporto fra divergenza e lavoratori iscritti, scelte confederali e compiti odierni; propongono che tale iniziativa avvenga entro febbraio e si prolunghi per più giorni (2-3) per consentire un ampio dibattito.»